

il Bollettino Salesiano



TRA I ROM DI LUNIK IX

L'UOMO
DELLE ANDE
(pag. 14)

PASSI
DI COTONE
(pag. 28)

IL CONFORMISMO
DEL PENSIERO UNICO
(pag. 38)



IL VANGELO AI GIOVANI

La formazione dei discepoli

Abbiamo già riflettuto sulla chiamata dei discepoli che costituisce lo spartiacque della loro vita, fissando un 'prima' e un 'dopo' che si prolunga con la fedeltà 'fino alla morte'. Contempliamo ora la vita in comune tra Gesù e i suoi discepoli. Egli li invita, non a imparare una dottrina o a discutere su concetti religiosi, ma a condividere la sua missione: la passione per il Regno e la signoria di Dio/Abbà che costituiscono il senso di tutta la sua vita. Non si tratta, però, solo di un lavoro da **fare**, ma di **essere**, in profondità, credenti/discepoli/apostoli. *"Chiamò a sé quelli che Egli volle... ne costituì dodici... per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni"* (Mc 3,13-15). L'invito a essere 'amici di Gesù' non trasforma i discepoli in modo automatico. Le future colonne della Chiesa hanno limiti, difetti e peccati. Il Signore comincia con loro un lungo processo di formazione che terminerà solo a Pentecoste: *"Quando sarà venuto lo Spirito della verità, Egli vi guiderà fino alla verità completa"* (Gv 16,13).

>> Una delle difficoltà che Gesù incontra nei suoi in vista del discepolato è l'orgoglio e la brama di potere. Mentre Egli comincia ad annunciare la sua futura morte, essi discutono su chi sia il più grande (Mc 9,30-37). I figli di Zebedeo si fanno persino raccomandare dalla madre: *"Di che questi miei due figli siedano l'uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra, nel tuo regno"* (Mt 20,21). Gli altri s'indignano, ma Gesù non condanna tale desiderio così umano, indica però il vero cammino per riuscirci: *"Chiunque tra di voi vorrà essere primo, sarà vostro servo; appunto come il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito ma per servire"* (vv. 26-27). Non è

facile per loro capire. In altre occasioni manifestano l'intransigenza di chi si sente al di sopra degli altri: Gesù li corregge dopo che hanno impedito a qualcuno che non apparteneva al loro gruppo di fare del bene nel suo nome (Mc 9,38-40); li rimprovera quando di fronte all'opposizione dei samaritani all'attraversamento della loro regione, invocano un fuoco dal cielo per consumarli (Lc 9,51-59). Di fronte a queste debolezze umane Gesù dimostra comprensione, pazienza e compassione. Ma non transige sull'essenziale: **la fede**. Essa non è 'negoziabile'. Non gli interessa avere una folla di seguaci che si ritira davanti alla 'durezza' delle sue parole (Gv 6). La poca fede si manifesta pure nell'incapacità di comprendere le parabole (Mt 13,10s) che è costretto a spiegare, e anche di fronte all'annuncio della passione: *"Essi non comprendevano quel che diceva e avevano paura di interrogarlo"* (Mc 9,32). È l'atteggiamento di chi si accorge che è meglio non capire...

>> A Cesarea di Filippo, Gesù li interroga circa l'opinione che la gente ha su di lui; poi rivolge loro la domanda decisiva: *"E voi, chi dite che io sia?"* (Mc 8,29). Non basta sapere che cosa dicono gli altri, nulla sostituisce l'opzione personale di fede e adesione al Signore Gesù. Questa mancanza di fede, che si concretizza nel non voler accettare il piano di Dio, arriva all'estremo addirittura nel capo del gruppo apostolico, Simon Pietro, che Gesù rimprovera con la parola più dura che abbia mai utilizzato: *"Togliti dalla mia vista, Satana, i tuoi pensieri non sono di Dio ma degli uomini"* (Mt 16,23; Mc 8,31-33). Vi sono situazioni davanti alle quali non si può transigere: è in gioco l'essenza stessa del discepolato. I vangeli non nascondono nemmeno



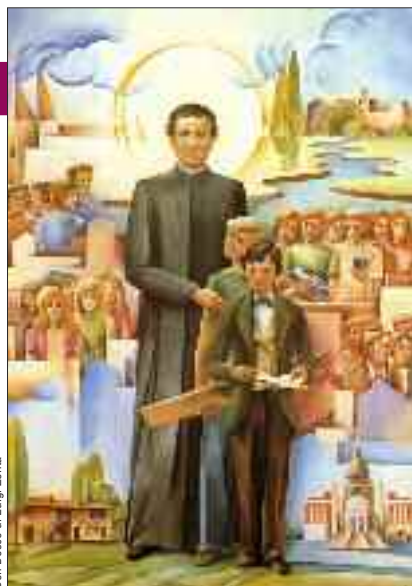
Parachini

2 Per cambiare le persone
bisogna amarle. La nostra
influenza arriva solo fin
dove arriva il nostro amore
(Johann H. Pestalozzi).



Giovanni, figlio di Zebedeo

Giovanni, Figlio di Zebedeo, fratello di Giacomo (*"Chiamò a sé quelli che Egli volle... ne costituì dodici..."*).



Don Bosco, con i suoi primi salesiani, seppe seguire una pedagogia simile a quella di Gesù.

l'atteggiamento più deplorabile: l'abbandono codardo del Maestro da parte degli apostoli la notte del suo arresto, compresa la vergognosa negazione di Pietro. Eppure, anche nella notte oscura della fuga e della negazione non si spegne il lumicino che arde nel loro cuore: l'amore per Gesù, che spinge Pietro a "piangere amaramente" (Mc 14,72) e che, dopo la morte del maestro, permetterà loro di incontrarsi con il Risorto e con la forza dello Spirito Santo (At 1,8). Poco si sa della loro vita, sappiamo però che furono fedeli al Signore e suggellarono questa fedeltà con il sangue. Ecce il Giuda: la sua vicinanza "fisica" a Gesù non si tradusse in adesione. Ma la Chiesa non ha mai emesso un giudizio definitivo su di lui. Lasciamo nel silenzio ciò che Dio stesso ha voluto tacere.

>> Don Bosco con i suoi primi salesiani seppe seguire una pedagogia simile a quella di Gesù. Non era un nonnino bonaccione che tollerava tutto; era un padre affettuoso e comprensivo ma anche esigente. "Chiudeva un occhio, a volte anche tutt'e due, davanti ai difetti e imperfezioni dei suoi giovani collaboratori", ma era inflessibile in fatto di moralità, perché ne andava di mezzo il bene dei suoi ragazzi. Non si accontentava di mediocrità, ma presentava loro la "misura alta" della santità. Così riuscì a realizzare capolavori come Domenico Savio e gli altri giovani che morirono in odore di santità. □

Ottobre 2010
Anno CXXXIV
Numero 9

In copertina:
Lunik IX quartiere speciale.
Non fa comodo lavorare
tra i più abbandonati,
dove allignano degrado,
fame, violenza,
abbandono... Ma è vera
missione ecclesiale
e salesiana.

Foto: Archivio



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Cristo e i filosofi (2)

di Maurizio Schoepflin

MISSIONI

14 L'uomo delle Ande

di Giovanni Eriman

VIAGGI

18 Colloqui

di Giancarlo Manieri

CASA NOSTRA

20 Tra i rom di Lunik IX

di Peter Bešenyei

IL TEATRO DI DON BOSCO

23 Don Rua in Musical

di Michele Novelli

FMA

28 Passi di cotone

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriognoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 57 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: [<biesse@sdb.org>](mailto:biesse@sdb.org)
Direttore [<gmanieri@sdb.org>](mailto:gmanieri@sdb.org)
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: [<donbosconelmondo@sdb.org>](mailto:donbosconelmondo@sdb.org)
web: [www.fdbnm.org](http://fdbnm.org)



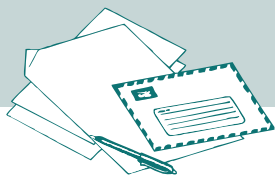


UNA NUOVA ERA

Una nuova era non è solo auspicabile... è necessaria!
Sembra che il globo sia "stressato": ogni giorno presenta un nuovo disastro, di cui la marea nera del Golfo del Messico è l'emblema.

Ancora attoniti, abbiamo lasciato alle spalle un'estate di disastri ambientali. La marea nera della Bp nel golfo del Messico, è solo l'ultima tragedia? Noi giovani, il mondo lo amiamo, soffriamo a vedere queste crudeli ferite. E riflettiamo, cercando di comprendere le troppe contraddizioni che abitiamo. L'*Homo sapiens* che si vanta di essere razionale, sta dimostrando una miopia preoccupante. Si vede poca umiltà e niente autocritica, ma soprattutto esasperante lentezza nel mettere in discussione il rapporto tra economia ed ecosistema. Il nostro modello di sviluppo vive saccheggiando la natura invece di prelevare da essa quanto serve secondo un trend programmato ed equilibrato. Il rapporto uomo, civiltà e natura sembra ancora quello dell'era Neolitica, in cui con l'agricoltura allo stato embrionale si iniziò il percorso che avrebbe portato alla sovranità dell'uomo sulle altre specie. Il progresso tecnologico è ai massimi storici, ma forse è carente il livello spirituale per gestirlo. Sussiste ancora un paradigma dogmatico, incentrato sulla natura macchina e l'animale macchina. Retaggio cartesiano. Animali come cose, meri oggetti funzionali all'esplicitarsi della cultura e delle diverse attività umane. Una società che vive di contrapposizioni dualistiche: uccisore e uccisi, mangiatori e mangiati. Claude Lévi-Strauss diceva: "Chi gestisce e spartisce il cibo per eccellenza – la carne degli animali dominati e soggiogati – domina di fatto la società". Tra i giovani, almeno quelli che hanno il coraggio di contestare i modelli alimentari dominanti, si sta diffondendo lentamente un dibattito che ha nel vegetarianismo uno degli esiti più conosciuti. Dietro quest'inversione di rotta c'è la volontà più o meno esplicita di contestare di fronte all'acuirsi dei problemi ecologici il fatto che l'uomo possa utilizzare gli animali e la natura a suo piacimento. Internet e i suoi video diffondono informazioni sui moderni lager degli animali, con le sottostanti ideologie dell'hamburger, e i dettami del comparto zootecnico, soprattutto nelle cosiddette West Countries. Noi

giovani vorremmo andare oltre l'ideologia del dolore che viene inferto come pratica di prevaricazione sancita da un diritto naturale indiscusso. Non è un discorso antimodernista o sentimentalista, ma sull'uso intelligente che si fa della modernità e della scienza. Una società umana dove la produzione industriale è serializzata, automatizzata, rende le idee troppo meccaniche poco critiche. Esistono nessi tra violenza come pratica permanente sugli animali e sulla natura, e i disastri ambientali, farmaceutici, automobilistici, e gli incidenti sul lavoro. L'istituzionalizzazione della schiavitù sugli animali e sulla natura sta cozzando contro i limiti naturali e i danni si vedono dappertutto: dall'inquinamento dei mari, alla diffusione di malattie e patologie alimentari nei paesi ricchi, come diabete, obesità, tumori al colon, incrementati dal dogma del petrolio invece che delle energie alternative. Se l'enorme quantità di cereali destinati all'alimentazione del bestiame d'allevamento venisse impiegata, nelle sue immense eccedenze, nell'alimentazione si potrebbero nutrire 1,5 miliardi di persone oggi sottoalimentate. La fame nel mondo non è causata da una produzione alimentare insufficiente. Se tutti consumassero carne come in occidente non basterebbero tre pianeti come il nostro, ridotti a pascolo. Gli allevamenti che trasformano gli animali in hamburger stanno compromettendo gli equilibri del pianeta. Si disboscano intere foreste per fare gli allevamenti, si sprecano acqua e cereali e, pur di non rinunciare alla quota di ipernutrimiento carnivoro, si condannano a morte anche i nostri simili. Per questo un'idea biocentrica di rispetto per tutti gli esseri viventi sarebbe auspicabile. Noi giovani vogliamo più cultura ambientale, come viene tra l'altro chiaramente auspicato nell'enciclica "Caritas in veritate", perché a noi passerà il mondo futuro. E vorremmo insegnare alle generazioni che verranno un passo più leggero sul mondo, lasciando un'orma consapevole del nostro passaggio. ☺



LETTERE AL DIRETTORE



ABORTI. Egregio direttore mi riferisco al numero di aborti effettuati in Europa: 1 ogni 11 secondi?! [...] carneficina silente che si consuma inesorabilmente. [...] Come si possono ritenere non portatrici di vita umana le cellule embrionali dell'uomo? [...] Vorrei scusarmi con tutti i bambini senza nome e non nati a causa dell'aborto, ormai hanno superato i milioni di bambini morti che inesorabilmente continuano a morire per tutte le violenze degli uomini.

Lucia@...

Non posso non darle ragione. La Chiesa difende la vita. Ad ogni costo. È di qualche mese fa la video notizia – e fa al caso nostro – di una mamma incinta cui i dottori avevano consigliato di abortire perché il nascituro sarebbe nato disabile. La donna resistette e portò avanti la gravidanza. Chi ha raccontato la cosa è stato il figlio di questa donna/coraggio che ha concluso: “Quella signora era mia madre e il bambino ero io! Sarò di parte, ma posso dire che è stata la scelta giusta!”. Si tratta del tenore **Andrea Bocelli**, noto in tutto il mondo, con 70 milioni di dischi venduti. Se la mamma avesse seguito il parere dei medici, non avremmo avuto un artista straordinario, pur nella sua cecità e, a suo dire, felice di essere quello che è. Ce n'è per riflettere un po'!

OTTOBRE 2010 BS

AMORE O SESSO? Egregio direttore [...] non capisco perché una rivista cattolica scriva “fare sesso”, espressione che ritengo volgare [...] Non è preferibile l'espressione “fare all'amore”? [...] Mi pare che l'autore dell'articolo di “Sfide Etiche” svaluti l'amore [...] Se non si coglie la bontà del sesso, creato da Dio [...] Nel matrimonio l'amarsi anima e corpo è un valore.

Ambrogio, Milano

Caro signore, l'autore dell'articolo “Lussuria” (BS giugno 2010, pag. 38) è professore di Morale presso un'università ecclesiastica. È materia di cui è da ritenersi competente e aggiornato. Non mi permetto perciò di giudicare espressioni, che oggi sono, purtroppo, comuni. Anch'io ritengo che “fare all'amore” e “fare sesso” non siano espressioni equivalenti. Lei ha ragione a dire che la seconda è più “brutale”. Credo che l'articlista proprio questo volesse sottolineare: il sesso come puro piacere, il sesso senza amore, il sesso, dunque, peccaminoso, con il quale l'amore ha niente a che vedere. Giustissimo quanto lei dice, che nel matrimonio è un valore “l'amarsi anima e corpo”.

Ma non era questo l'argomento dell'articolo. L'autore sta presentando i vizi capitali, nello specifico il vizio della lussuria. Ancora una volta devo ribadire che l'amore con il peccato non c'entra, sarebbe come mettere insieme il diavolo e l'acqua santa.

AVERE FEDE. Caro direttore mi perdoni la domanda, che forse è un po' scema, ma io sono persona semplice. Mi potrebbe illuminare? Ecco vorrei sapere se c'è un cammino da fare per giungere ad avere fede. Uno studio? Io non so proprio rispondere...

Sauro, Napoli

No, non esistono ricette preconfezionate. Intanto “credere” non vuol dire “sapere”. Son due cose molto diverse perché il **sapere è conoscenza di qualcosa, il credere è adesione a Qualcuno**. Quello che voglio dire è che la fede non fornisce certezze (a questo basta la scienza che poi non le fornisce in forma definitiva: aspetta solo che un'altra teoria scalzi la prima, un'altra ancora scalzi quest'ultima, e così di seguito), la fede fornisce, invece “convinzioni”. Ecco perché essa

non è qualcosa che si conquista, ma un dono che si accetta. E tuttavia sono molte le cose che aiutano la fede a rivelarsi e consolidarsi. Prima fra tutte, la testimonianza dei cristiani. E già qui casca l'asino: dove sono i cristiani testimonianti, cioè i “veri” cristiani? Li cerchi tra le persone più umili, più semplici, più normali. Io ho l'esempio di mia madre: casalinga, scuola primaria, grandi prove, acuti dolori, e una fede da far invidia a un angelo, una serenità interiore senza scosse, una capacità unica di vivere la vita all'ombra di Dio. In secondo luogo sono convinto che per “imparare” la fede occorre viverla, sperimentandola giorno dopo giorno e vorrei dire ora dopo ora nel tran-tran quotidiano. Oggi è difficile poiché mille lacci veri e virtuali, materiali e informatici ci tengono legati alla materia. Difficile ma non impossibile. Infine, la fede si “impara” attraverso quella particolare comunità che è la Chiesa. Un vecchio adagio patristico recita “Unus christianus nullus christianus”, un cristiano isolato non è un cristiano, essere di Cristo vuol dire far parte del gruppo dei suoi discepoli che egli ha costituito come Chiesa. Il cristiano ha nel suo DNA la capacità di aprirsi ai fratelli.

APPELLI

■ Scambio santini, francobolli, cartoline e calendarietti. Mi chiamo **Genovese Michele**, Via Potenza 14, 85020 Atella (PZ).

■ Mi chiamo Francesco, un giovane di 32 anni e vorrei corrispondere con chi cerca nuove amicizie come me... Oltre al rispetto, la sincerità, la fede, il dialogo, la passione per l'animazione salesiana. Risposta assicurata. **Cesaroni Francesco**, Piazza Sempronio Asello 41, 00175 Roma.

■ Trentatreenne gradirebbe corrispondere con coetanei e non, da parte di tutta Italia per nuove e belle amicizie. Si prega di inserire nell'Oggetto “Bollettino Salesiano”. Scrivere a **Cristina: crilaino2000@yahoo.it**.

■ Mi chiamo Claudio, ho 33 anni e sono di Roma. Mi piacerebbe corrispondere con ragazzi e ragazze di tutta Italia che credono nei veri valori della vita. **claudio.giannetti@email.it**, cell. 393/5777277.

A

MARE È PECCATO? Caro direttore, so di aver peccato ma non riesco a pentirmi. Può l'amore essere un peccato? Sono forse un errore della natura? [...] Avevo solo 13 anni. Colpo di fulmine per un ragazzo bello come il sole. Lo amo, in silenzio, per 3 anni e mezzo. Mi sposo con un altro, il mio attuale marito. Ci scontriamo sempre. [...] Ripenso al mio “primo” amore platonico e gli mando un messaggio su facebook. Diventiamo amici su facebook. [...] Sento quell'amore di 20 anni fa, è ancora vivo. Cado come una pera cotta.

[...] Sto male, ho sempre mal di testa, piango, all'università non sono riuscita a superare un esame. È grave amare? Come si fa a non amare?

Anna@...

Cara Signora, all'amore non c'è rimedio, perché è cosa divina. Dio stesso è Amore, Tuttoamore, Soloamore. Detto questo come cappello, è ovvio che amare non è peccato. Peccato è disperdere l'amore, frantumarlo, dividerlo, parcellizzarlo. Personalmente sono solito suggerire agli sposi un'operazione urgente e necessaria: **"Prima di unirsi in matrimonio è necessario divorziare. Da se stessi!"**. Difficile? Certo. Ma altra scelta non c'è, se si vuole che l'amore rimanga integro, e si accresca con gli anni. Frammenti d'amore, in realtà non sono amore, sono solo un "effetto collaterale" dell'amore che ha in sé una gran dose di piacere e una troppo piccola dose di felicità; una gran forza emotiva ma una fragilissima capacità di resistenza. Mi accorgo sempre più spesso, che l'uomo e la donna sanno ragionare di politica, di figli, di economia, di cultura... ma, direbbero a Napoli, "accucchiano" poco o nulla quando parlano d'amore, tutt'al più balbettano. Se nel primo caso domina la razionalità, nel secondo tiranneggia incontrastato il cuore. Il cuore è un organo formidabile... ha solo un difetto: in genere non usa la ragione. È invece indispensabile se si vuole continuare a essere quel che si è (un "omo umano", per dirla alla Pascarella) usare tutte le proprie facoltà. Gli psicologi dicono che di fronte a un qualsiasi evento ci sono diverse possibilità di approccio. Ogni individuo presenta a modo suo ciò che gli capita, e il risultato è che ci si trova di fronte a tre diverse interpretazioni. Per farla breve, si può affrontare un qualsiasi accadimento: – o con la testa, usando unicamente la ragione; – o con il cuore, usando

"Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale."

unicamente l'emotività; – o con tutte e due, bilanciando, come sempre occorrerebbe fare, le due facoltà. È facile capire la grande diversità degli esiti.

E comunque, non dimentichi che di fronte alle grandi emozioni tutti hanno le armi spuntate: psicologi, pedagogisti, direttori di spirito, neurologi, ecc. Tanto più i direttori di riviste. Non pretendo dunque nulla con questa mia. Se riesce, provi a porsi di fronte ai fatti, usando "tutte" le sue facoltà. Né dimentichi che per un credente c'è anche l'ausilio della fede. E questa è la quarta via, secondo me la migliore.

ESPERIENZA/E. Caro direttore, mia figlia si è fatta convincere da un giovanotto a soggiornare in casa sua. Glielo abbiamo permesso, ma ciò che lei riteneva una villa era una casa immersa in una campagna desolata e assolata. Tutto l'ha lasciata allibita, parlavano esclusivamente il loro dialetto. Il giovanotto l'ha messa in ridicolo con i conoscenti a cui l'ha presentata. [...] Mia figlia è una ragazza timida. Questo ha contribuito a renderle facile l'accesso ad Internet, dove ha trovato lo spazio "giusto", ha tutti i sintomi della dipendenza da Internet. [...] È diventata apatica [...].

Mariella@...

Ciò che mi pare di aver capito leggendo con attenzione la sua lunga lettera è, sostanzialmente, che sua figlia manca di esperienza e di esperienze. Ribadisco, perciò, l'opinione altre volte espressa: a volte non si sbaglia a permet-

tere ai propri figli determinate esperienze. L'impatto con una realtà "altra" da quella immaginata o sognata non può che contribuire a "svezzarla" – perdoni la rozzezza del lemma – e di questo svezramento, mi pare di capire, la signorina ha un forte bisogno. Ho sott'occhio le grembiadi di una 26enne, che rimprovera ai suoi di averla costretta a un'adolescenza ovattata, iperprotetta; e così – cito – "mi sono trovata del tutto impreparata ad affrontare qualsiasi ostacolo, anche minimo, attraversasse la mia strada; non sono pronta a niente; devo per ogni minima cosa, cercare protezione perché una qualsiasi stupidagine (sic) mi imbambola; maledizione alla mia vita troppo sorvegliata e troppo facile!". Sono del parere che gli ostacoli siano segnali benedetti nella vita dei giovani. Qualunque cosa uno faccia, gli errori sono parte della biografia di ogni individuo: insegnano a camminare meglio, a diventare più accorti, a infurbersi. È quindi inutile perdere tempo a prendersi a calci per il passato. Ho sempre apprezzato l'aforisma di un certo Nash: "Dio nella sua saggezza fece la mosca, e poi si dimenticò di dirci il perché". Una dimenticanza voluta: i fastidi della vita li devi scoprire e gestire personalmente; qualunque cosa succeda occorre imparare a tener duro. Ma è sempre opportuno offrire il proprio contributo di padre, madre, educatore, insegnante, ecc. per dare una mano a chi si trova nel guado. Mi è capitato tra i tantissimi contatti un giovane che si diceva convinto che gli errori in realtà non esistevano perché "in quattro e quattr'otto, basta volerlo, si può rimediare a ogni sbaglio..." Gli ho riportato ciò che avevo letto in uno scritto di Lanza del Vasto – cito a memoria – "Allora, tu ritieni di poter schiacciare questo bruco? Ecco fatto! Visto? Non era difficile. Bene, ora rifà il bruco!".



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

**IL BOLLETTINO
SALESIANO**

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

MILANO, ITALIA

L'AEROPLANINO DI CARTA

L'Aeroplanino di Carta continua imperterrito la sua vivace uscita quadrimestrale, pensato, redatto e impaginato da una trentina di ragazzi dagli 11 ai 16 anni dell'istituto sant'Ambrogio di Milano. Sport, sondaggi, racconti, quiz, giochi, interviste. Hanno ormai collaboratori in tutta la penisola. Deve essere un prodotto doc se ha meritato il premio "Saint Vincent", oscar del giornalismo italiano. Fiore all'occhiello sono le interviste. Le hanno fatte a tipi come Lippi, Trapattoni,



Capello, Iacchetti, Villaggio, Montalcini, Gorbaciov, card. Martini e ai benedettini di

Norcia... Diciannove anni di vita, 36 numeri, finora. Bravi ragazzi.



8

RANDAZZO, SICILIA-ITALIA

ANNIVERSARI

Cento anni fa, nasceva il salesiano don Calogero Virzi che ha svolto il suo ministero di prete, di insegnante e di educatore a Randazzo. Ha dedicato molte delle sue energie a divulgare tra i giovani la storia e l'arte del loro splendido paese. Si era inserito così profondamente

nel tessuto sociale della cittadina etnea che il suo nome compare tra i soci fondatori di vari sodalizi locali: *Proloco*, *Storia Patria* "Vecchia Randazzo", *Arte san Bartolomeo*, ecc. Nel 1979 l'Amministrazione comunale gli conferisce la cittadinanza onoraria, nel 1987 un anno dopo la sua morte, gli intitola la Biblioteca Comunale. Rimangono scritti, alcuni inediti, sulla storia della cittadina e dei suoi monumenti artistici.



BOLOGNA, ITALIA

COMUNICARE NO PROFIT

Le organizzazioni "no profit", tra cui anche la "Don Bosco nel Mondo", sono state convocate a Bologna per una riflessione sul loro status e sui compiti che le attendono nella società dell'informazione. Le "no profit" non hanno vita facile: la moltiplicazione dei media, l'affollamento comunicativo, ma anche la competizione tra loro si configurano come altrettanti ostacoli che rischiano di sminuire la ric-

chezza civile e morale del terzo settore. Occorre sfatare alcuni miti: non è vero che il sociale non paga, che non interessa alla gente, che non ha bisogno di essere comunicato. Tutt'altro! Occorre perciò più visibilità nei media sociali non tanto cercando di conquistare spazi "convenzionati", ma trovando posto in spazi e trasmissioni ad alta densità di audience. Per "Don Bosco nel Mondo" hanno partecipato all'incontro il direttore del BS e la segretaria di redazione.



SCHEGGE

di Franco Scillone

Un prezioso e gustoso libretto con 500 massime raccolte in una sessantina di pagine. Sono detti, motti, aforismi che spaziano in innumerevoli campi dello scibile, brevi, succosi, stillanti a volte saggezza, a volte sarcasmo, spesso ironia, o canzonatura, o critica... L'autore, giornalista, ha un record di oltre 14mila massime: da guin-



ness! Ma Scillone si diletta anche di poesia, scrive canzoni (testi e musica), favole per ragazzi, ecc. Qualche goccia di sapienza fa bene proprio a tutti.

TORINO, ITALIA

ANNIVERSARI

Il 30 gennaio 1710 moriva a Torino il beato Sebastiano Valfré, che può essere considerato il capostipite della lunga teoria di santi che fiorirono in Piemonte nei secoli XVIII e XIX tra i quali san Giuseppe Cafasso, san Giovanni Bosco, santa Maria Mazzarello. Proprio Don Bosco nelle sue "Lettere cattoliche" pubblicò l'opera "Porta teco cristiano" con numerosi consigli tratti dalle lettere del beato. Allo stesso Valfré si ispirarono in un modo o nell'altro il Cottolengo, san Leonardo Murialdo, il beato Federico Albert e altri. Valfré apparteneva alla congregazione dell'Oratorio, fondata da san Filippo Neri.



TORINO, ITALIA

PIAZZA DON FRANCO DELPIANO

Il 5 giugno è stata intitolata una piazza a "Don Franco Delpiano", salesiano, architetto che ha speso la vita per i giovani, i poveri e i malati. Presenti il presidente del Consiglio comunale, l'assessore ai Servizi civili, assieme ad altri amministratori, ad alcuni confratelli salesiani, al fratello e alle due sorelle di don Franco. Il quale, tra l'altro, è anche stato uno dei fondatori dell'associazione "OMG - Operazione Mato Grosso" a Torino. Nei primi anni Settanta è stato anche volontario in Brasile dove, come architetto, ha contribuito alla ricostruzione dell'ospedale "São Julião" nello Stato di Campo Grande. Don Franco è morto a Torino il 29 maggio 1972, affetto da leucemia. Aveva solo 42 anni.



FILATELIA

a cura di Roberto Saccarello



SCRITTORI SUL TITANO

Con una graziosa serie composta di tre valori, la Repubblica di San Marino ha celebrato i seguenti scrittori: Edgar Allan Poe (1809-1849), Arthur Conan Doyle (1859-1930) e Raymond Chandler (1888-1959) di cui ricorrono quest'anno rispettivamente il bicentenario della nascita, il 150° anniversario della nascita e il 50° anniversario della morte.

Il valore da 0,36 € rappresenta un gatto nero che richiama l'omonimo racconto di Poe e la figura di Auguste Daupin. Il francobollo da 0,85 € richiama, invece, la figura del celebre Sherlock Holmes, a cui è legata la fama di Doyle, tramite un segugio che segue le orme. Il valore da 1,40 €, infine, è dedicato all'investigatore privato Philip Marlowe, creato da Chandler, attraverso il suo inseparabile cappello appoggiato sul telefono.

Bozzetti di Anna Malpeli, tiratura di 80.000 serie in fogli di 20 francobolli con bandella descrittiva a sinistra.

Per informazioni: Azienda di Stato Numismatica della Repubblica di San Marino, tel. 0549.88.23.50/70, e-mail aasfn3@omniway.sm

Nel BS dell'ottobre 1910 si parla ancora dei funerali celebrati in tutto il mondo in memoria di don Rua. In Siria furono presieduti dall'arcivescovo di Mossul, cui don Rua aveva concesso il posto a Valdocco per 20 "orfanelli siriani" che lì avrebbero potuto apprendere un mestiere. Offriamo uno stralcio della notizia ai lettori.



Gli orfanelli siriani accompagnati da monsignor Khayath.

Siamo lieti di presentare ai lettori il ritratto degli orfanelli giunti dalla Mesopotamia, vestiti secondo il patrio costume. La loro accettazione fu una delle ultime generose iniziative del compianto Don Rua.

Nel settembre dell'anno scorso veniva all'Oratorio l'Arcivescovo di Mossul (l'antica Ninive), Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Butros Habra, per manifestare il vivo desiderio di avere una casa salesiana nella sua diocesi. Per mancanza di personale i suoi desideri non poterono esser soddisfatti. Sua Eccellenza pregò allora il sig. D. Rua di voler accettare alcuni giovinetti e farli studiare nelle case salesiane d'Italia, nella speranza di poter col tempo stabilire in Siria per mezzo loro l'opera desiderata.

D. Rua accondiscese volentieri ed offerse il posto per 20 giovanetti.

Non appena rimpatriato, primo pensiero del zelantissimo Arcivescovo fu quello di scegliere subito alcuni orfanelli e d'allestire l'occorrente per la loro spedizione. Essi infatti partirono da Mossul il 30 maggio u. s. accompagnati dal Vicario Mons. Khayath, e scortati fino ad Aleppo da due cavalieri del governo turco.

GIZO, SOLOMONS

VESCOVO VOLANTE

Monsignor Luciano Capelli, tornato per due mesi in Italia, ha continuato a pensare e a lavorare per la sua lontanissima diocesi. Durante il suo soggiorno ha cercato fondi

per costruire un centro professionale, una scuola parrocchiale, il campanile della sua ricostruita cattedrale e ha conseguito il brevetto di pilota per poter visitare le parrocchie senza fare 10/12 ore di barca. Ora c'è chi sta raccogliendo fondi per comprare un "superleggero" al vescovo "volante".



LOCRI, ITALIA

www.logoterapiaonline.it

Splendida iniziativa nella diocesi di Locri/Gerace. Presso il Centro Salesiano di Locri si è formato il "Gruppo di genitori che hanno perso tragicamente un figlio", aperto a tutta la diocesi. Si tratta di un gruppo di ascolto e sostegno, animato dal salesiano don Eu-

genio Fizzotti, uno dei più quotati interpreti e diffusori del metodo di Viktor E. Frankl. "Solo chi si innalza al di sopra del suo dolore può aiutare un fratello che soffre", questa convinzione del grande psichiatra viennese è anche alla base del gruppo in questione, nella convinzione che la condivisione della sofferenza è la strada più straordinaria per continuare a "dire sì alla vita, nonostante tutto".



ALICE E GLI ALTRI (35)

Divagazioni (mica tanto) su una annuale normalità: festa di compleanno.

“Allora, Alice, non hai ancora deciso che cosa vuoi per regalo per i tuoi diciotto anni?”. Mamma Stefania e Alice sono in cucina, stanno sparecchiando la tavola dopo aver pranzato. “Mah... Sono indecisa. Ho pensato a un po’ di cose, però...”. “Sentiamole queste cose, poi io e papà decideremo oppure ti faremo una sorpresa... Chissà!”, dice mamma Stefania. “Mamma, per favore, lo sai che non mi piacciono le sorprese”, risponde severa Alice. “Non ho mai conosciuto una ragazza di diciotto anni a cui non piacciono le sorprese; a volte vorrei che fossi meno seria e un po’ più ariosa...”. “Un po’ meno noiosa, magari vorresti dire”, chiede Alice offesa. “Ma che dici? Tu sai quanto io sia fiera e orgogliosa di te, quanto stimi la tua serietà. Certo, qualcuna me ne hai combinata, per fortuna, sennò ti avrei considerata un’aliena. Però...”. “Però cosa?” interrompe Alice. “Sediamoci, approfittiamo del fatto che Beatrice stia dormendo e facciamo quattro chiacchiere tra donne”, dice mamma Stefania sedendosi al tavolo della cucina. “Mamma, non eri tu quella che ripeteva sempre che non bisogna mai confondere i ruoli, che un genitore è un genitore, non un amico”, chiede Alice mettendosi a sedere rassegnata. “Oh, si dicono tante cose... ma dieci minuti di chiacchiere tra me e te non confondono i ruoli”.

» **“E di che vorresti parlare?”**, chiede Alice studiando con attenzione le venature del legno del tavolo. “Tesoro, in quest’ultimo anno sono successe tante cose... È stato un anno difficile, questo lo capisco, però... ecco, mi sembri molto triste, sempre seria, mi mancano le tue risate improvvise, le tue battute sciocche che mi fanno

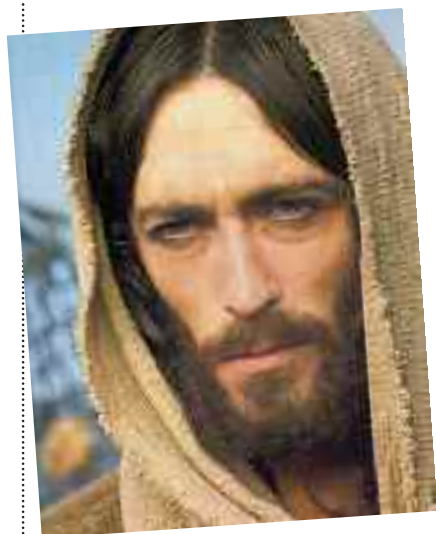
ridere...”. “Se le mie battute sono sciocche, perché ti fanno ridere?”, chiede Alice seria. “Ecco, vedi? Prendi tutto troppo seriamente. Ti sei offesa perché ho detto sciocche? Beh, volevo dire buffe...”, replica mamma Stefania. “Forse hai ragione tu. Forse davvero sono stata un po’ musona ultimamente. Facciamo così, adesso mi concentro e cerco di pensare al regalo più frivolo che si possa desiderare”, replica Alice. “Ti

dico una cosa, allora: lo e papà avevamo pensato di organizzarti una festa a sorpresa; avevamo pensato di chiedere aiuto a Viola, Chiara e Sara. Però, visto il tuo stato d’animo ci stavamo rinunciando, nel timore che avresti potuto non gradire il pensiero.

Che ne diresti invece di organizzarla insieme, io e te. Scegliere un posto che ci piace, stilare il menù, andare a fare shopping, dal parrucchiere, tutte quelle cose da femmine che facciamo così poco io e te?”. “Mmm... non so – dice Alice seria – ci devo pensare”. “Ah... Beh... allora pensaci poi mi fai sapere!”. “La verità è che non mi va molto di festeggiare... e poi cosa c’è da festeggiare?”. “I 18 anni, un’età importante, un’età in cui si può cominciare ad assumere responsabilità vere. E c’è da festeggiare il fatto che sei sana, che hai una famiglia che ti vuole bene, che si preoccupa per te. E ancora, che hai tanti amici che sarebbero contentissimi di venire alla tua festa... Devo continuare?”. “Scusa...”, sussurra Alice in lacrime. “Mi dispiace, Alice, ma mi hai fatto un po’ arrabbiare. Sono stata brusca, però non sopporto di vederti così... già da un po’ di tempo; ho bisogno di vederti reagire.”, “Hai ragione, mamma. Allora, amiche per qualche settimana?”. Mamma Stefania sospira di sollievo, abbracciando la figlia, e: “Però poi si torna alla normalità”. □



Fabiana Di Bello



Gesù, impersonato dall'attore Robert Powell nel film "Gesù di Nazareth", di Franco Zeffirelli, uscito nell'anno 1977.

**“ E IL MALE?
DOMANDA CRUCIALE
DELLA FILOSOFIA.
CONCLUDIAMO
L'EXCURSUS DI ALCUNI
FILOSOFI CHE
HANNO RIFLETTUTO
SUL CRISTO E LA
SUA CROCE ”**

È è stata proprio la domanda sul male a spingere un altro importante filosofo contemporaneo a meditare appassionatamente su Gesù: si tratta del piemontese **Luigi Pareyson**, scomparso nel 1991, il quale non lascia adito a dubbi quando afferma: "Ora nemmeno Gesù Cristo – che del resto, kierkegaardianamente, non era un presidente di accademia delle scienze – ha preteso di fornire una spiegazione o comprensione del male; si è limitato, per così dire, a riscattarlo, e l'ha fatto con le proprie sofferenze, prendendo su di sé i peccati dell'umanità. L'unico senso in cui si può dire che egli dà una risposta al problema del male, è che egli è, lui stesso, questa risposta". Pareyson

CRISTO

E I FILOSOFI (2)

di Maurizio Schoepflin

era convinto che su tale terreno fosse possibile anche un incontro fra cristiani e non credenti: "È qui – egli scrive – che interviene il pensiero tragico, nel senso che il problema di Dio è mediato dal problema del male e del dolore, e che un accesso alla divinità è possibile soltanto attraverso il Dio sofferente e redentore. Il problema oggi non è più quello di una teologia naturale, che sia accettabile anche dalla pura ragione, ma quello ben più attuale della cristologia, d'una cristologia per così dire laica, la quale come pensiero tragico sia in grado di coinvolgere tutti, credenti e non credenti". Pareyson, dunque, riconosce piena dignità filosofica al discorso su Cristo (cristo-logia); anzi lo considera l'unica filosofia in grado di risolvere le questioni più drammatiche dell'uomo, tra le quali spiccano, ovviamente, quelle del male e del dolore, e l'unica capace di suscitare l'interesse anche degli atei e dei non cristiani.



Luigi Pareyson
(Piasco 1918-Milano 1991).



Miguel de Unamuno
(Bilbao 1864-Salamanca 1936).

AGONIA DEL CRISTIANESIMO

Intorno al Cristo sofferente, un'eco originale proviene dalla Spagna ove nel 1931 il filosofo **Miguel de Unamuno** dà alle stampe l'opera *Agonia del cristianesimo*, in cui si legge: "E così come il cristianesimo, anche Cristo è sempre agonizzante. Terribilmente tragici sono i nostri crocifissi, i nostri Cristi spagnoli. È il culto di Cristo agonizzante, non morto. Il Cristo morto, divenuto già terra, diventato già pace, il Cristo morto e sepolto tra altri morti, è quello del Santo Sepolcro, è il Cristo che giace nel suo sepolcro; ma il Cristo che si adora sulla Croce è il Cristo agonizzante, quello che grida *consummatus est!* È a questo Cristo, a quello del *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*, che si rivolgono i credenti agonici". Anche al pensatore spagnolo interessa la sofferenza di Gesù: egli inquadra questo interesse all'interno della tradizione della religiosità spagnola, ma attribuisce a esso una indiscutibile valenza filosofica finalizzata a rendere ragione della condizione umana: "Sì – scrive Unamuno – c'è un Cristo trionfatore, celestiale, glorioso; quello della Trasfigura-



Benedetto Croce (Pescasseroli 1866-Napoli 1952).

zione, dell'Ascensione che sta alla destra del Padre; ma è per quando avremo trionfato, per quando ci saremo trasformati, per quando saremo ascési. Ma qui, in quest'arena del mondo, in questa vita che è soltanto una tragica tauromachia, qui c'è l'altro, quello livido, quello paonazzo, quello sanguinante ed esangue”.

FILOSOFI NON PREDICATORI

Davvero degna di nota appare questa convergenza dei pensatori più diversi intorno alla figura del Cristo, uomo dei dolori: si tratta di filosofi e non di predicatori che preparano i testi dei loro quaresimali, cosa peraltro assai attraente e significativa. Si pensi che addirittura il laicissimo **Benedetto Croce**, allorché si pone dinanzi alla figura di Cristo, ne coglie essenzialmente la dimensione sofferente: il filosofo abruzzese non si attende certo alcuna salvezza dal Crocifisso, ma non esita ad affermare che “l'individuo nel corso della sua vita è il *Christus patiens* di dolori terribili e di casi atroci”, scoprendo così l'universalità dell'esperienza cristiana. C'è un vocabolo greco molto caro a teologi ed esegeti: è il termine *kenosis*, che vuol dire svuotamento, abbassamento e che viene usato in cristologia per definire il senso dell'incarnazione del Figlio di Dio. Dio, incarnandosi nel Figlio, si è come privato della sua onnipotenza e della sua maestà: è attraverso questa *kenosis* che Egli ha portato la salvezza al mondo e nel mondo, come scrive san Paolo nella Lettera ai Filippesi, quando afferma che Cristo Gesù “pur essendo di natura divina... spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”. Ecco: molti tra i filosofi contemporanei che si sono soffermati

a meditare sulla figura di Gesù hanno privilegiato la prospettiva della *kenosis*, hanno prediletto l'immagine, cara al profeta Isaia, del Servo sofferente di Yahweh, disprezzato e rifiutato, “uomo dei dolori che ben conosce il patire”; e hanno conferito a questa interpretazione della figura del Cristo spessore e valore filosofici. Evidentemente, ciò non significa che questa sia stata l'unica angolatura scelta dalle filosofie contemporanee per guardare a Cristo e tanto meno vuol dire che non si possano dare altre letture filosofiche del Nazareno, ben sapendo, tra l'altro, che è sempre rischioso e spesso erroneo tentare di costringere la Buona Novella entro gli schemi della razionalità filosofica.

LA PRIMA VOLTA

Un grande contributo a questo approfondimento filosofico del messaggio cristiano che pone al centro la Croce e il Cristo sofferente è venuto dal pensiero russo che, a questo proposito, ha dimostrato una sensibilità del tutto particolare, come attestano con sufficiente chiarezza le seguenti considerazioni di **Nikolaj Berdjaev**, vissuto fra il 1874 e il 1948: “Il mistero della Croce del Golgota, è il mistero della libertà. Il Figlio di Dio, assunte le sembianze di uno schiavo e patito il supplizio della croce, non costringe esteriormente nessuno a riconoscerlo... La forza e la gloria divina del Crocifisso si manifestano in un atto di libera fede e di libero amore. Il Crocifisso si rivolge alla libertà dello spirito umano. Non vi è imposizione alcuna. Il Dio crocifisso non soltanto si rivela, ma anche si nasconde... Gli occhi dell'uomo naturale, oppressi dalle forze del mondo esteriore, vedono nel Crocifisso soltanto un uomo torturato e umiliato, soltanto la disfatta e la rovina della verità nel mondo. La verità divina appare inerme e impotente. È dunque possibile che Dio sia apparso quaggiù non come forza e potenza, che trasfigu-



Nikolaj Berdjaev (Kiev 1874-Clamart 1948) in compagnia dello scrittore Michail Bulgakov (dipinto di Mikhail Nesterov).

rano la vita e trionfano su di essa, ma come supplizio, come apparente impotenza e debolezza dinanzi alle forze di questo mondo?”. Lo scandalo della Croce lascia l'uomo attonito. Eppure anche il filosofo si sente irresistibilmente attratto dal patibolo issato sul Golgota: per lui, la Croce diventa anche una risorsa insostituibile per comprendere la realtà e la condizione dell'uomo e per additare una via di uscita dalle secche del nichilismo e della mancanza di senso. Il povero Cristo messo in croce che Blaise Pascal anteponeva al Dio dei filosofi può essere accolto anche dai filosofi stessi, come insegna **Pavel Florenskij**, il Leonardo da Vinci russo, fucilato dai comunisti nel 1937, quando scrive le seguenti accorate espressioni: “L'orientamento della filosofia cristiana contiene in sé

la massima realizzazione di un sistema unitamente al pieno compimento della potenza creativa. Ma senza di Lui e al di fuori di Lui non vi sarebbe niente di tutto ciò che veramente esiste; niente di ciò che è spirituale, ragionevole, dicibile, può staccarsi da Lui, che è il Significato perenne del sistema. Il Significato si è fatto carne, la Persona del Signore Gesù Cristo è il vero orientamento del pensiero”. □



Pavel Florenskij (Evlach 1882-Leningrado 1937).

L'UOMO DELLE ANDE

di Giovanni Eriman

Abbiamo "intercettato" e intervistato a Roma don Ugo De Censi, salesiano fondatore dell'operazione Mato Grosso, missionario sulle Ande peruviane, dove dal 1975 a oggi ha portato avanti progetti incredibili.

È commendatore della Legion d'Onore del Perù.



Padre Ugo De Censi in Vaticano dopo l'intervista.



Animatore dei suoi ragazzi a Chacas.

» Don Ugo, qualcuno ha scritto in redazione chiedendo notizie di quel campesino di don Ugo. Ti senti campesino?

Sì, campesino con i campesini nella Sierra peruviana, dai 3000 ai 4000 metri slm. Gli abitanti lavorano i campi. Adesso c'è anche qualche bottega e qualche commerciante e perfino delle strade... Ma la popolazione vive ancora lavorando la terra. Insomma sono campesini/contadini papà, mamma e figli. Però adesso i figli vanno a scuola e la situazione sta cambiando. Con il progresso ho visto un rivolgimento radicale. Sono arrivato lassù 35 anni fa e allora per me fu come andare 2000 anni indietro. Adesso anche lì sono stati invasi dai media moderni, quindi puoi immaginare la confusione.

ne. Certo, la gente è semplice. I genitori non sanno ancora né leggere né scrivere, però i figli sì! Quindi, il capovolgimento della situazione è evidentissimo; l'ho vissuto e lo sto vivendo sulla mia pelle... perché sono lì a insegnare un mestiere ai ragazzi.

» Sono ancora molti i volontari che vengono a darti una mano sulle Ande Peruviane?

Sì, per fortuna! Perché l'Operazione Mato Grosso, soprattutto in Italia, attecchisce con i ragazzi. Finché nell'OMG ci saranno ragazzi e giovani... ci sarà l'operazione e finché ci sarà l'operazione ci saranno i volontari. Molti dei volontari stanno 5-6-10 anni nell'Operazione e magari decidono di venire a vivere in missione. Adesso in Perù ne abbiamo 350 adulti, più i loro bambini e fanno 450. Meravigliati pure, ma alcune famiglie sono lì da 2-5-10-20 e addirittura 30 anni. Anzi, alcuni vivono lì tutta la vita. Gratuitamente. Il valore di questa testimo-

nianza è che tutti lavorano gratis. È tutto davvero un sacrificio! Spesso nemmeno i religiosi riescono a fare scelte così radicali. Questo eroismo si mantiene e anch'io vedo, con meraviglia e gioia, che i ragazzi sempre, quando incontrano l'Operazione – che vuol dire lavorare gratis per i poveri – si entusiasmano. Il cammino è difficile e duro, e c'è una selezione naturale. Ma ti devo dire che quelli che resistono sono formidabili.

» 20 anni ad Arese tra i ragazzi difficili e più di 30 tra i campesini del Perù. Quale la differenza?

Dai ragazzi difficili ho capito che le parole non servono. Cioè, quando ero con i ragazzi di Arese, catechista – tu sai che lì c'erano i ragazzi del corzonale – ebbene con quelle teppe, oggi voi li chiamate bulli, noi facevamo la messa tutte le mattine. Capito? Erano 268/270 ragazzi, divisi in 2 gruppi. I grandi che andavano dai 18 ai 21 anni e i piccoli dai 14 ai 18. E tutte le mattine li portavo a messa com'era allora nella regola salesiana. Io sono sempre stato un difensore della messa giornaliera, e quando l'hanno tolta mi sono messo a piangere. E allora dico... lo so che è una fatica grandissima tenere i ragazzi attenti. Era una messa per modo di dire, non capivano molto di liturgia... con tante parole difficili... però, se tu dici "C'è Gesù, inginocchiati, stai buono,

prega...”, ecco la cosa semplice che loro capivano perfettamente... Allora quello che ho capito in tutto questo tempo è che se non si vuol bene ai ragazzi, sono inutili tutte le parole e le preghiere. Anch’io avevo una fede semplice: *paradiso, inferno, comandamenti*, tutte le cose che mi avevano insegnato... Mi è andata via tutta quella fede lì... Ho capito che l’importante era voler bene ai ragazzi, punto e basta! E le teorie, sono diminuite molto... molto... Però non m’è mai scappata la voglia di stare con i ragazzi; la voglia di essere buono, la voglia di volergli bene... Mi è costato, eccome! Sia ad Arese sia lassù in missione. Cioè, essere buono con la gente vuol dire ascoltare, condividere, fare quello che puoi... e la gente ti chiama, ti cerca, si confida. Sono loro che ti dicono quello di cui hanno bisogno, non sei tu! Loro hanno bisogno di un Dio che si manifesti attraverso la nostra bontà! I volontari, dimostrano proprio tanta bontà, tanta misericordia...

>> Qual è il più grande problema dei giovani delle montagne?

Il più grande problema è che quelli imitano noi dell’Europa. Se tu senti dire che la conversione dei popoli verrà dall’India, dall’Africa, dall’America, ecc. ridici sopra! Non è per niente vero! O la conversione nasce qua, in Europa, in Italia, o non nasce. Non viene di là. I miei ragaz-



Don Ugo visita i capolavori dei suoi ragazzi.

zi assorbono il mondo d’oggi con voracità. Pensa: quando sono arrivato c’era solo la civiltà dell’aratro, dell’asino, della soma... niente strade, niente motori, niente luce elettrica... Ho vissuto 12/13 anni senza nessun mezzo moderno, senza televisione, radio, telefono... Poi è arrivato il cambiamento! Quindi, il problema è come riuscire a salvare i ragazzi dal mondo moderno. Se non riusciamo qui a catechizzare e a convertire i ragazzi, tanto meno riusciremo lassù sulle Ande! Adesso, i miei ragazzi che erano semplici contadini, portano i blue jeans, le ragazze i pantaloni, cose che non avevano mai sognato. È cambiata anche la mentalità. Tutti i ragazzi con il cellulare, sulla Cordigliera! Concludendo, l’operazione è valida sulla Cordigliera perché è valida in Italia. Ai ragazzi qua diciamo venite a vedere chi sta peggio e capirete che vale la pena aiutarli. Io ho l’impressione che anche nella congregazione si abbandonino un po’ i ragazzi, non si vive più con loro, a gomito a gomito... La soluzione non è organizzare, no, no, no!... È vivere insieme! Per capire la povertà non c’hai bisogno di leggere le riviste... perché soffri quello che soffrono i poveri. Allora ti prendi a cuore ’sti ragazzi, e più che altro lavori insieme a loro... allora pian piano ti si affezionano. Siamo sempre al tipo di Don Bosco: “O tu ami i ragazzi, sai stare con i ragazzi o, se no, non ha senso che ti fai e sei salesiano.



Più artisti che falegnami.

>> Hai costruito scuole, oratori, ospedali, chiese e... internati... perché?

Ecco... io qua ero contro la scuola. Cioè, le scuole come si fanno qui sono tutta teoria, cioè: tutto sapere, tutto libri, tutto memoria... La nostra scuola è un internato, è vivere insieme. Ma i salesiani di qua (in Italia n.d.r.) hanno perso l’internato! Per motivi economici o per quello che vuoi te! Però se tu non tiri fuori i ragazzi dal mondo d’oggi, e non li tieni un poco a parte, non ce la fai! Non riesci! cioè... i ragazzi potrebbero venire come esterni... ma io tengo l’internato! Se no mi servo solo dell’oratorio. L’oratorio è vivere insieme ai ragazzi. Le mie scuole sono tutte pratiche non teoriche. Insegno un mestiere, anzi no, un’arte! Le nostre scuole sono come treni con tanti vagoni... una trentina di vagoni, cioè una trentina di mestieri: falegnami, scultori, pittori, vetraisti, infermieri, mosaicisti, ecc., ecc., ecc. Lo ripeto: insegniamo un’arte. Con l’arte riusciamo a invadere il mercato. Non è facile ma... Il lavoro lassù vale più dello studio! Si deve studiare, perché se non studi non capisci e non sai scoprire l’arte. Però, quello che conta è che tu devi proprio impegnarti a lavorare e lavorare da artista.



I capolavori dei campesini.



CITTÀ DEL VATICANO

Dal 26 febbraio 2002 è iniziato l'iter per la beatificazione di **don Titus Zeman**. Il santorale salesiano si arricchisce di un altro "servo di Dio". Don Titus è nato a Vajnory nella ex Cecoslovacchia il 04/01/1925 ed è morto nella stessa città l'08/01/1969. Ha emesso i voti perpetui a Roma nella basilica del Sacro Cuore, fatta costruire da Don Bosco per ordine di Pio IX. Ha iniziato la teologia all'Università Gregoriana nel 1938 e l'ha continuata a Chieri, quindi alla Crocetta di Torino, dove è stato consacrato sacerdote il 23 giugno 1940. Tornato in patria nel 1950, a causa della persecuzione comunista fuggì nuovamente in Italia, poi riuscì a stabilirsi in Austria a

Linz, il che gli permetteva di passare più facilmente il confine e tornare in patria.

>> Fu un salesiano entusiasta della sua vocazione e decisamente coraggioso. Si dedicò con passione e zelo al lavoro tra i giovani salesiani per "salvare la loro vocazione" in tempi di grandi difficoltà, a causa del socialismo reale che sembrava inarrestabile nella sua progressiva espansione in Europa. Quando per la recrudescenza della persecuzione l'aria di casa divenne insopportabile, si prodigò per far fuggire all'estero i giovani salesiani perché potessero continuare a percorrere la strada intrapresa verso il sacerdozio.

>>> Fu proprio questo suo infaticabile adoperarsi a favore dei suoi confratelli più giovani che lo segnalò alla polizia, quando già aveva fatto varcare i confini a oltre una cinquantina di salesiani. Fu arrestato, imprigionato e condannato ai lavori forzati. Durante la detenzione subì maltrattamenti e torture per 13 anni. Le privazioni e le sofferenze subite lo indebolirono a tal punto che si spense a soli 54 anni nella sua città natale. È sua l'affermazione: "Anche se perdessi la vita, non la considererei sprecata sapendo che almeno uno di quelli che avevo aiutato è diventato sacerdote al posto mio".

LATERANO,
ROMA-ITALIAUN SALESIANO
ALLA LATERANENSE

Mercoledì 30 giugno a mezzogiorno, nell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense ha avuto luogo il passaggio di consegne tra il rettore in carica monsignor Rino Fisichella e il suo successore don Enrico dal Covolo, salesiano. Il cardinale Vicario, Vallini, Gran Cancelliere della stessa Università, ha letto il rescritto pontificio che promuoveva monsignor Rino

a presidente del neo costituito Consiglio per la Nuova Evangelizzazione dell'Occidente. Un vero "colpo d'ala" di papa Ratzinger che desidera fermare la scristianizzazione del Vecchio Continente. Ha poi letto la lettera che nominava nuovo rettore don Enrico dal Covolo, ordinario di lettere cristiane e classiche presso la Pontificia Università Salesiana e postulatore per le cause dei santi della congregazione cui appartiene. Il BS formula i migliori auguri di successo per il nuovo e prestigioso incarico.

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO.

Il 12 giugno a Linares in Spagna è stato beatificato Manuel Lozano Garrido (Lolo) il primo giornalista laico nella storia della Chiesa, convinto apostolo della carta stampata che per lui era il veicolo per comunicare la verità. Faceva sempre un collegamento tra notizie e Vangelo che considerava la più grande "buona notizia". Colpito da paralisi progressiva fu costretto su una sedia a rotelle per 28 anni, ma non perse mai l'allegria.

ROMA. 13 anni fa Tom Peterson iniziò la campagna "Catholics come ho-

me/Cattolici tornate a casa", una campagna perfettamente organizzata che ha dato i suoi frutti: più di 200 mila persone (atee, ex cattolici, non praticanti, ecc.) sono tornate a vivere la loro fede in seno alla Chiesa.

ROMA. L'11 giugno papa Benedetto XVI ha concluso l'anno sacerdotale, convocando in Piazza San Pietro il più grande raduno internazionale di sacerdoti mai avvenuto, quasi 16 mila consacrati. Una risposta eloquente alla crisi attuale della Chiesa e agli attacchi al Pontefice che non ha dimenticato di impegnare i sacerdoti alla santità.





HONIARA, ISOLE SALOMONE

A Honiara dopo due mesi di preparazione, in agosto, hanno festeggiato il decennale dell'Istituto Salesiano. Gli alunni della "Scuola Tecnica" Don Bosco hanno organizzato un'originale com-

petizione musicale a tema: "Don Bosco pieno di vita". Allievi e familiari si sono riversati nell'auditorium della scuola per assistere alla gara. Solisti e duetti si sono succeduti sul palco esibendosi in canti, danze e acrobazie.



PORTICI, ITALIA

I giovani dell'Oratorio salesiano di Portici-Bellavista hanno ottenuto un grande successo di pubblico e di critica con la rappresentazione "Peter Pan e l'isola che c'è". Il teatro è stato, e resterà uno degli stru-

menti educativi più importanti che Don Bosco ha usato a piene mani e che i suoi figli hanno coltivato con sapienza e amore. Non pochi di loro hanno scritto testi teatrali, come testimonia l'inserito cultura di questi due ultimi anni.



TUUTIN-ENTSA, ECUADOR

320 giovani di etnia shuar hanno partecipato all'incontro annuale organizzato e animato da giovani del MGS. Sono arrivati a piedi, in barca, in camion e per tre giorni si sono confrontati, hanno discus-

so, pianificato, approfondito tematiche formative, culturali, educative. Giornate di festa e di impegno durante le quali 20 di loro hanno ricevuto il sacramento della Confermazione e cinque il mandato come ministri degli "Ikiratin" (gli infermi).



MILANO, ITALIA

Il gruppo "Small-Team" del MGS si è riunito a Roma per preparare l'Assemblea generale del Movimento Giovanile Salesiano Europeo, e la GMG 2011. L'Assemblea MGS si terrà in Ungheria il mese prossimo e prevede

momenti di formazione e di programmazione, in vista della GMG di Madrid, cui è probabile che partecipino oltre 4000 giovani MGS che saranno ospitati nelle strutture salesiane della capitale e dintorni. Il raduno è previsto ad Atene il 17 agosto 2011.



BRATISLAVA, SLOVACCHIA

Lo scorso maggio, il consigliere generale per la Comunicazione Sociale ha radunato nella capitale della Slovacchia i responsabili dei centri di produzione audio/video e multimediali

d'Europa. L'importanza di questi raduni non sfugge a nessuno: abitiamo ormai un'era in cui la Comunicazione Sociale ha assunto un ruolo centrale in tutti i settori della società: scuola, sport, tempo libero, economia, politica, ecc.



NITERÓI, BRASILE

Iniziativa "ecologica" di 9 studenti dell'istituto salesiano "Santa Rosa": hanno visitato 5 grandi supermercati della città, poi hanno consegnato ai rispettivi dirigenti una lettera in cui chiedevano di ridurre l'uso

di buste di plastica del tutto antiecológicas. L'attività è stata realizzata durante la settimana dell'ambiente, ai primi di giugno, sul tema "Meno plastica più qualità dell'ambiente". Utile e splendida iniziativa. Da imitare anche da noi.

COLLOQUI...

di Giancarlo Manieri

Per rendersi conto di come “viaggia” la scuola, occorre disturbare il preside. Così, ho chiesto udienza al prof. Colombara che dirige il “traffico” culturale e disciplinare del Don Bosco del Cairo. È in Egitto dal 2003. Gli ho chiesto prima qualche notizia leggera. “Come ti trovi?”. Mi ha risposto quasi con soddisfazione: “Benissimo e per tanti motivi; primo fra tutti il fatto di avere la presidenza della scuola e per ciò stesso la fiducia dei salesiani, il che è una gran cosa... anche se non sono tutte rose; le rose hanno sempre le spine ed è ovvio che ce ne siano anche qui; a volte pungono magari proprio quando credi di averle evitate. Un altro motivo di soddisfazione è che... sono ormai per metà egiziana!”. “Sarebbe a dire?”. “Qui ho trovato la mia ragazza, un’egiziana! Ci siamo sposati, stiamo costruendo la nostra casa. Anche lei è impiegata presso la scuola, come segretaria”. Mi sono congratulato – potevo non farlo? – con lui e sono passato a qualche domanda più “pesante”.

La visita al resto del complesso scolastico, all’oratorio, alla presidenza della scuola mi ha fornito il quadro completo di un’attività senza soste e dell’eterno agitarsi – a fin di bene – dei salesiani e dei loro collaboratori. Colloquio con il giovane preside e con il direttore dell’oratorio.



La maschera d’oro di Tutankhamon, il faraone fanciullo.

PROBLEMI

“Come preside, quali sono i problemi più fastidiosi che trovi?”. Ne ha snocciolati subito due: prima di tutto ha rilevato la carenza di risorse umane. Una scuola come quella di Rod el Farag avrebbe bisogno di molto personale, soprattutto salesiano. “È vero che stiamo meglio che non le scuole statali, dove le classi arrivano anche a 80/100 alunni ognuna, a scapito – com’è evidente – dell’insegnamento, ma è anche vero che la cultura e l’educazione (morale, civile e religiosa) dei ragazzi necessitano di personale, e di personale non qualsiasi, ma altamente qualificato”. In effetti, riflettevo, essere minoranza numericamente quasi inconsistente in un paese musulmano con una ragguardevole quota di copti, esige una forte coesione di gruppo, motivazioni radicate, moralità inattaccabile, istruzione religiosa senza falle... insomma “un cristianesimo convinto e coerente”, ha aggiunto il preside. L’altro problema è costituito dalla carenza delle risorse finanziarie. È vero che il prestigio di cui gode il Don Bosco gli assicura gli alunni, “ma il prestigio non si mangia!”, ha esclamato convinto Marco. La preparazione del personale qualificato sia culturalmente sia moralmente costa. Tantissimo, e spesso i salesiani devono arrampicarsi sugli specchi per arrivare a tutto. “Beh, prima di passare all’aspetto positivo, ti racconto un aneddoto capitato durante i nostri ‘corsi rapidi’ seguiti dal prof. George Maghed”. “Sentiamo”. “Un professore domanda agli scolari quale fosse la temperatura del sole. Silenzio. Allora precisò: Circa 6000 gradi. Il ferro brucia



Il salesiano coadiutore signor Gallo Giulio con un collaboratore, vicino ai suoi impianti.



A fianco, il preside della scuola salesiana di Rod el Farag, prof. Marco Colombara.



Il prof. Maghed George con la figlia, gestisce i numerosi "corsi rapidi" organizzati dalla scuola.

come fosse paglia... qualsiasi nave spaziale verrebbe disintegrata. Al che uno dei giovani: Prof, allora bisognerà andare di notte che fa meno caldo e...". Devo aver strabuzzato gli occhi, perché Marco sentì il bisogno di ribadire: "Abuna (mi sono dovuto abituare al titolo), ti giuro che è tutto vero! Comunque, quel che volevo dirti è che reggere i ritmi di una scuola come questa è quasi da eroi".

Dopo di che il preside è passato al lato positivo: "Molte aziende concedono borse di studio agli alunni migliori e vorrebbero moltiplicare gli istituti come quello di Rod el Farag, perché considerano scuola, metodo e insegnanti tra i migliori in assoluto. Del resto, pensa che la primavera scorsa, per poter frequentare il corso *Controlli automatici*, aperto a 23 corsisti, si sono presentati in 120 e pur di arrivare primi hanno buttato giù la porta!". La visita ai laboratori, forniti di macchinari d'avanguardia, ha ampiamente confermato l'idea che mi ero fatto: grande voglia dei ragazzi di imparare, grande disponibilità dei professori di insegnare, grande capacità dei salesiani di educare. Infine il successivo colloquio con Maghed, braccio destro del direttore, cui sono affidati i "corsi rapidi", non ha fatto che confermare quanto avevo già visto, sentito o intuito.

L'ORATORIO

Don Mórcos è il direttore dell'oratorio. Egiziano del Cairo, capisce bene i suoi ragazzi e la situazione del suo Paese. Gestisce l'oratorio con una tabella di marcia ben precisa, coadiuvato da otto catechisti e una quindicina di animatori. Nel



Una riunione all'oratorio.

suo modo di fare è... un po' tedesco: ama la precisione, la puntualità, l'ordine. Mi dice: "In una realtà del tutto diversa da quella italiana – un po' la conosco perché ho frequentato l'UPS – occorre scandire i tempi delle attività con un certo puntiglio se no si ottiene poco o nulla. A certe condizioni, il ragazzo egiziano è plasmabile, e te lo dico io che sono egiziano puro sangue". Gli ho chiesto notizie dei ragazzi che frequentano l'oratorio. "Il 5% sono cattolici, tutti gli altri copti ortodossi (i musulmani non frequentano). La convivenza non è sempre idilliaca. Ciò che li divide di più è la prassi sacramentale. Ai ragazzi copti è proibito dai loro parroci di accostarsi alla comunione in una chiesa di rito cattolico. Così Mórcos, di origine copta, celebra spesso la messa con quel rito per permettere agli oratoriani di partecipare e fare la comunione. Le divisioni, purtroppo, non finiscono qui. Anche la confessione si fa solo dal proprio prete nella propria chiesa; e se un cattolico s'innamora di una ragazza copta e desidera sposarla, occorre che sia nuovamente battezzato con il rito copto, poiché quello cattolico non viene riconosciuto. C'è un lungo cammino da

fare. L'ecumenismo di cui la Chiesa cattolica, soprattutto in Europa, si fa un vanto, in Egitto è di là da venire! La rigidità copta, ancorata fortemente alle antiche tradizioni, ostacola il dialogo tra le due confessioni, anche se un rispetto formale impedisce eccessi e contrasti violenti. Ho avuto l'impressione che i copti avessero un dialogo più proficuo dei cattolici con i musulmani e fruissero di condizioni migliori nei loro rapporti con le autorità civili. Insomma, nella terra dei faraoni, se sei cattolico devi esserlo fino in fondo con principi saldi e coerenza adamantina, altrimenti è arduo resistere in un ambiente in cui a ogni passo trovi un inciampo, a ogni iniziativa una resistenza, a ogni tentativo di dialogo il sospetto che lo fai per mero proselitismo. Beh, una cosa è certa: i cattolici egiziani sono da ammirare.

Tornando verso la camera per fare il punto della giornata, mi sono fermato dinnanzi a una classe, attirato da uno striscione con una scritta che mi piace pensare fosse programmatica: **NON CHIEDERTI QUELLO CHE GLI ALTRI POSSONO FARE PER TE; CHIEDITI INVECE QUELLO CHE TU PUOI FARE PER GLI ALTRI.** □

TRA I ROM DI LUNIK IX

di Peter Bešenyei



Il quartiere rom Lunik IX a Košice; vi abitano circa ottomila zingari.



Il centro pastorale del quartiere.

Dal 1° luglio 2008 due salesiani hanno scelto di abitare nel quartiere zingaro di Lunik IX a Košice, in Slovacchia. Lunik è senza dubbio il più grande quartiere zingaro dell'Europa centrale; costruito alla periferia della città, è stato scelto come esperimento per la soluzione del problema dei rom. All'inizio era abitato da militari. Negli anni Novanta però essi hanno iniziato a sgomberare, per vari motivi: prima di tutto si mostravano infastiditi dagli zingari che sempre più numerosi venivano ad affollare la zona; in secondo luogo a causa della grande discarica che rendeva mefitica l'aria. Partiti i militari, i rom rimasero gli unici abitanti del posto. Ma la loro situazione non migliorò, anzi, se possibile, peggiorò ancora: problemi di adattamento sociale, comportamenti socio-patologici, emarginazione... L'arrivo dei salesiani li ha lasciati a tutta prima indifferenti: ne hanno sopportato la presenza, senza curarsi troppo di loro.

LA NOTTE

A Lunik IX i veri problemi cominciano con il calare del giorno e si prolungano tutta la notte. Violenze, aggressioni, tafferugli, ubriachezze... Il tasso di delinquenza aumenta quando ricevono l'assegno sociale che troppi spendono in bettola. Non di rado le risse finiscono a pugni, quando non a coltellate. In alcuni l'aggressività è causata dall'alcol, in altri dall'eccesso di difesa, perché mostrarsi deboli può essere fatale. Tale anomalo comportamento ha radici in famiglie sfasciate, in un ambiente deprimente, nell'insopportabile sovraffollamento, mali che generano irresponsabilità e rabbia. La gente che vive in questo ghetto cova odio verso chi vive fuori. Si sentono escl-

La Slovacchia è il quarto paese in Europa per il numero di zingari, quasi 500 mila su una popolazione di circa 6 milioni di abitanti.

Ogni anno in Slovacchia nascono attorno ai 5500 zingari. Il 50% dei rom ha meno di 19 anni, ma la disoccupazione non scende mai sotto il 30% e raggiunge anche punte del 100%.

si e accerchiati, il che li unisce, crea identità e coesione e spinge alla resistenza e all'aggressività. Peraltro, i rom restano tenacemente attaccati ai propri usi e costumi che si tramandano da una generazione all'altra e rimangono ghettizzati nel proprio cerchio etnico senza aprirsi agli altri. I salesiani presenti cercano prima di ogni altra cosa di rompere il cerchio dell'individualismo per far loro superare le mura del ghetto. Già nel primo anno di presenza essi hanno conferito il battesimo a settantasette bambini e celebrato solo tre funerali, segno che la comunità gitana è giovane e può sperare in un futuro diverso.

PRIME DIFFICOLTÀ

All'inizio non tutto è filato liscio per i figli di Don Bosco. Arrivati al condominio dove avevano trovato alloggio, ecco il primo "infortunio": l'ascensore non funziona, ed essi sono costretti a fare a piedi sei piani per arrivare all'appartamento. Ma non finisce qui: l'acqua fluisce dai rubinetti solo due volte al giorno, la mattina e la sera, e il riscaldamento centrale è staccato... Dopo poco tempo però l'impatto con la gente, che ha notato lo spirito di adattamento di quei tre preti, è migliorato e co-



■ Si lavora insieme.

dicono di voler acquisire la loro forza d'animo, imparare l'audacia nel prendere iniziative, assorbire la loro capacità di sopportazione, la caparbieta nel trovare sbocchi al proprio lavoro.

“Essi si meravigliano che noi predichiamo l'uguale dignità di tutti, la necessità di essere uniti, di volersi bene, di essere amici... perché è possibile cambiare, rinnovarsi, arricchirsi reciprocamente di valori con gesti semplici e giornalieri”.

CAMBIARE

Anche gli altri salesiani presenti a Košice si sono lentamente aperti alla novità di Lunik e hanno detto sì a questa strana e difficile missione che non era mai stata prima presa seriamente in considerazione. Esiste indubbiamente il pericolo dello scoraggiamento, della diffidenza, perché la mentalità moderna ci ha abituato ai risultati veloci, mentre con gli zingari occorre una grande pazienza. Il cambio sarà lento, forse lentissimo. È duro da accettare ma è indispensabile accettarlo, “poiché la nostra missione non è la missione del singolo, ma del gruppo”. L'individuo da solo prima o poi capitola, si disgusta, il lavoro l'assorbe totalmente e lo stressa. Nel team missionario a Lunik IX operano anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, i volontari, gli animatori. Aiutano soprattutto con la catechesi nella scuola e con le attività del doposcuola. La scuola elementare e media è frequentata da oltre 1200 bambini e salesiani e suore vi insegnano per più di 30 ore di religione la settimana.



■ Attività sociali: musica e canto.

STIMOLI

Un giorno si avvicina a uno dei salesiani una ragazzina rom: “Tu dove abiti?”. Lui le mostra le finestre, lassù al sesto piano del grande condominio. Allora lei chiede: “Ma... ti conviene abitare lassù?”. Bella domanda! Secondo quali parametri misurare la convenienza di quella scelta? Per i rom è difficile, per non dire impossibile capire che i nuovi arrivati – preti, suore, volontari – non ci sono per se stessi ma per loro. Il cristiano è missionario per mandato: “Andate... predicate...”. Obbedire a questa voce è obbedire a Dio. Ecco perché è “conveniente” venire ad abitare qui in un ambiente ecologicamente devastato, socialmente poco stimolante; abitare qui e sopportare ingiustizie, umiliazioni, soffrire incomprensione, solitudine, vivere da “esseri dimenticati”, da gente invisibile. Anche in questo ambiente vivono tanti bambini bellissimi che sono fin d'ora senza identità certa, come se non fossero mai nati...

La nostra disponibilità di andare a vivere tra i rom, l'apertura al dialogo reciproco, il desiderio di annunciare il Vangelo non educa solo gli zingari, ma anche i sacerdoti diocesani e i laici. Il carisma salesiano è abbastanza ricco per poter abbracciare anche la nazione zingara. □



■ Attività religiose: la prima comunione di Maruska, giovane zingara.



MGS Triveneto

C'È UNA STRADA TRACCIATA PER CIASCUNO

Sì vengo

Carissimo,
mi fanno tenerezza i pulcini:
quando bevono scompaiono sotto il pelo
dell'acqua per poi ergersi – statuari – puntando
il becco in alto e scuotendo le inesperte ali. È
l'anelito verso il cielo. Presto impareranno a
usarle. Presto il primo volo, l'addio, il sogno
dopo una lunga notte.

Ormai sei pronto come un aquilone smanioso di
lasciarti dondolare dal vento. Le condizioni ci
sono tutte. Lascio nelle tue mani un piccolo
vademezum. È in parte la mia esperienza. Vorrei
passarla a te.

1. Non tenere la gioia per te. Non è tua o solo
tua. Se la doni, ti trovi felice, in caso contrario
ti si spegne in volto.

A un saggio fu chiesto perché mai avessimo due
occhi, invece di uno come il naso e la bocca. “Con
l'occhio sinistro devi guardare te stesso per
vedere come migliorarti e con l'occhio destro
devi guardare gli altri per aiutarli” – fu la
risposta –.

2. Non sprecare sofferenza. È tua e non solo
tua. Gesù sulla croce in nove ore di supplizio ha
vissuto per intensità quanto in tre anni di vita
pubblica tra Nazareth e Gerusalemme.
Non puoi allungare la tua vita di un solo giorno,
ma anche un solo giorno vissuto al 100 per 100
vale un'intera vita. Niente è da buttare. Tutto è
da valorizzare.

3. Non trascurare i tuoi sentimenti. I sentimenti
possono far male, ma non averne è il vero male.
Gli affetti sono come gli indumenti. Si
indossano sempre. Sono la fotografia a colori
del nostro io.

È vero che i sentimenti sono
sentimenti ma possiamo scegliere se
viverli in modo distruttivo o creativo.

Sacerdote è bello. È atteso,
cercato. È l'uomo della Provvidenza
per chi non ha casa. Vive di
speranza e di speranza fa vivere.
Sei pronto a seguire Gesù? Se ti
dicesse “vieni?“, risponderesti
vengo? – “Sì vengo”! –
Ti saluto e ti abbraccio ...

Carlo Terraneo

carloterraneo@libero.it



by Mauro - MGS Triveneto

In quest'anno centenario della morte di don Rua non possiamo non accennare al teatro che riguarda e celebra la sua persona. Ecco il senso del presente inserto.

DON RUA IN MUSICAL

di Michele Novelli

Teatro e musica fecero degna cornice ai festeggiamenti in occasione della beatificazione (1929), della canonizzazione (1934) e del centenario della morte (1988) di Don Bosco. Di don Rua, finora si era taciuto. Il centenario della morte ha finalmente smosso la produzione teatrale per "cantare" l'alter ego di Don Bosco.

23



IO CI STO. Dopo *"Passi d'infinito"* (su Domenico Savio), *"Valigie per il cielo"* (su Michele Magone), don

Simone Calvano, e i suoi collaboratori dell'oratorio di Vasto (Mocci, Driussi, Lapergola) presentano un musical su don Rua. L'angolazione con cui è stata letta l'avventura del primo successore di Don Bosco è quella di una completa adesione al progetto di vita e al sogno del fondatore (*"Io ci sto"*, ripresa dell'espressione del giovane Cagliari). Un abbandono illimitato, quello di don Rua, nei confronti di chi gli fece da padre, da guida, da ispiratore; di chi gli accordò una stima e fiducia incondizionata. (*"Con te faremo tutto a metà"*). *"Io ci sto"* come *leit-motiv* e filo conduttore dei molteplici episodi di cui è composto il musical. L'altra idea-madre che sorregge il musical è quella offerta dal papa Paolo VI: *"Ha fatto della sorgente un fiume"*. Don Rua fu talmente imbevuto dello spirito di Don Bosco che ne "divenne

un naturale prolungamento nel tempo, tanto da consolidare l'opera del fondatore ed esploderne le potenzialità dove Don Bosco non era potuto arrivare. A nessun altro Don Bosco avrebbe potuto affidare le sorti della sua congregazione; in nessun'altra mani Don Bosco poteva consegnare la sua eredità, sicuro che sarebbe stata ben riposta, anzi fatta germogliare ben oltre i confini italiani ed europei".

IL MUSICAL

Da questi presupposti si dipana la storia di *"Io ci sto"*. La convenzione scenica introduce due cantastorie che avranno la funzione di raccontare la vicenda e nello stesso tempo di prenderne parte. A loro sono affidati il primo quadro e la prima canzone: *"Tutto inizia"*. Ed è già chiara la missione affidata a Michele: *"Da un germoglio un albero crescerà, - e quel bosco presto una foresta diverrà... Tutto inizia e riparte da qui, da quel semplice sì!"*. Il tema, ispirato alle parole di Paolo VI, racchiude già la sintesi di tutta



Don Simone Calvano direttore dell'oratorio salesiano di Vasto, promotore, animatore e coautore del Musical *"Io ci sto"*.

una vita. A differenza di Don Bosco, Michele Rua è cittadino, nasce a Torino. La canzone *"Torino"*, apre lo scenario al racconto della vita di quell'esile fanciullo, e offre un ventaglio delle sue problematiche: l'esodo dalle campagne, l'ammassarsi in quartieri sovrappopolati, lo sfruttamento del lavoro minorile... In una delle fabbriche più produttive, la Regia Fucina d'armi, presso Borgo Dora nasce Michelino. Suo padre, già al secondo matrimonio, vi lavora e vi abita, presto seguito dai figli che ne prenderanno il posto dopo la sua prematura scomparsa. La fabbrica è a due passi da Valdocco dove un prete ha tirato su un oratorio festivo. Luigi, fratello maggiore di Michelino, che lo frequenta ci porta anche Michele. L'incontro con Don Bosco lo segnerà per sempre. Il musical si struttura in altre 10 canzoni che ripercorrono i momenti salienti della vita di don Rua, dal momento di decidere che cosa fare e quali studi intraprendere, all'episodio famoso del *"Noi due faremo a metà"*; all'impegno nel soccorrere gli appestati del suo quartiere; dall'accettare la proposta di costituirsi in

Le foto dell'inserito sono dello spettacolo *"Michele, il coraggio della Fede"* dell'oratorio salesiano di Foggia.



congregazione religiosa ("Io ci sto") al momento della sua ordinazione sacerdotale (il 29 luglio 1860, 150 anni fa). Le ultime fasi del musical passano per la decisione di Mamma Maria di trasferirsi all'Oratorio e condividere la missione del figlio ("Io ci sto, figlio mio – e resto qui con voi – per aiutare tutti voi"), quel drammatico 31 gennaio del 1888, giorno della morte di Don Bosco (toccante, ai piedi del letto del padre morente, la preghiera racchiusa nel canto "Come lui").

"Cara Madre Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia" sono state le ultime parole di don Rua sul letto di morte, invocazione appresa da Don Bosco e fatta propria da ogni salesiano. La devozione a Maria non poteva non figurare come uno dei cardini anche della spiritualità del nostro beato e quindi espressa in una delle ultime canzoni del musical ("Ave Maria, aiuto mio – affido alle tue mani – mente, cuore e anima"). Come ogni musical che si rispetti il canto finale ("Dalla sorgente un fiume") è un inno esaltante la figura del protagonista. Il musical si sviluppa nei classici due atti e ha una configurazione di spettacolo "comunitario", nato per essere 'tagliato' sulle spalle dei gruppi di un oratorio. I cori hanno la prevalenza sui pezzi solisti, sui duetti o sui brani strumentali. Limitati sono anche i protagonisti: oltre Don Bosco, Michele è attorniato da alcuni familiari e anche da quei primi amici (Francesia e Cagliero) con cui ha condiviso le scelte importanti; tre signore del popolo, il capo reparto della Regia Fucina e qualche altro fanno da contorno alla vicenda.



Locandina.

IL CONCORSO SU DON RUA

Non poteva che essere l'Ispettorato Meridionale a lanciare un concorso artistico sulla figura di don Rua, dal momento che il suo titolare è proprio il beato Michele Rua. I lavori teatrali, musicali e figurativi sono stati presentati e premiati durante la festa ispettoriale del 18 aprile, a Caserta, alla presenza del Rettor Maggiore. In quell'occasione, vincitore della sezione teatrale, è stato rappresentato il musical "Michele, il coraggio della fede" proveniente dall'Oratorio "Sacro Cuore" di Foggia. "Uno spettacolo di indubbio interesse e di forte carica emotiva – leggiamo nella presentazione – capace di coinvolgere totalmente il pubblico e trasmettere la forza di un sogno, nato in un oratorio di Torino 150 anni fa e capace di superare le avversità e i confini territoriali: portare Gesù ai giovani, attraverso il sistema preventivo, tipicamente salesiano. Quel sogno iniziato da Don Bosco ha avuto modo di sopravvivere e rinforzarsi fino a oggi, grazie al suo primo successore Michele Rua e a tutti i salesiani che gli sono succeduti". Un gruppo, quello di Foggia, formato da oltre 30

giovani dell'oratorio coinvolti in ruoli diversi.

Il cast artistico, costituitosi spontaneamente con il nome **"Compagnia dell'alba"**, ha carattere amatoriale in quanto riunisce giovani non professionisti, ragazzi di diversa formazione e provenienza associati dal desiderio di costruire assieme un autentico progetto collettivo, nato per il piacere di stare insieme nello stile di Don Bosco. Il musical ripercorre la storia di *"Michele Rua, ragazzo dell'oratorio di Don Bosco; nel corso degli anni egli rimarrà affascinato dalla passione del santo per i giovani fino ad abbracciarne totalmente la sua missione evangelizzatrice. Alcuni anni dopo fu tra i primi ad accettare le regole e la spiritualità della nuova congregazione, fortemente voluta da Don Bosco e fondata da lui stesso insieme ad alcuni giovani nel 1859. Michele Rua rimarrà sempre fedele al suo maestro tanto che alla sua morte, nel 1888, proprio lui diventerà il suo primo successore fino al 1910"*.

Il Rettor Maggiore dei salesiani si è complimentato per la competenza e per la passione dei

giovani protagonisti, e li ha incoraggiati con il musical, a trasmettere i valori umani e cristiani.

Nella stessa circostanza della Festa ispettoriale è andato in scena **"Cuori selvaggi"**. Il musical è sulla vita di Don Bosco, scritto interamente e diretto da Corrado Malorgio. A don Rua sono dedicati un quadro e una canzone ("Tutto a metà"). *"L'originalità del testo – ci dice l'autore – è nella non presenza in scena della figura di Don Bosco. La sua vita è raccontata dai giovani (attori dai 14 ai 18 anni del liceo salesiano di Caserta) attraverso la loro conoscenza e il carisma ricevuto dal santo. Il musical inizia con l'ambientazione nella Torino del 1840, quando appunto i giovani erano abbandonati a loro stessi*



senza un futuro preciso, in attesa forse di un evento che avrebbe dato un senso alla loro vita. I "cuori selvaggi", quindi, non rappresentano altro che quei "lupi trasformati in agnelli" che Giovannino Bosco aveva sognato a 9 anni".

UN PATRIMONIO DA NON DISPERDERE

Nel prossimo numero di dicembre, l'inserto del Bollettino Salesiano chiuderà l'ampia rassegna, durata tre anni, del Teatro Educativo Salesiano. Anche se è stata frammentaria, non sarà passato inosservato l'immenso patrimonio del teatro che i salesiani hanno accumulato nel corso dei loro 150 anni di storia, con alterne vicende, fino alla ripresa dei nostri giorni. **Rimane il desiderio di raccogliere il meglio, in un sito web, e offrirlo alla larga platea degli animatori teatrali**, a cominciare da quanto si sta producendo (cfr. esempi citati) nel mondo salesiano. L'ultimo articolo illustrerà l'iniziativa di **"Areopago TES (Teatro Educativo Salesiano)"** un contenitore informatico che si propone di salvare e diffondere quell'inesauribile patrimonio.

Michele Novelli



VIVIANA L'attenzione agli ultimi

Un altro esempio di cristianesimo vissuto senza sconti, incarnato nelle parole e soprattutto nei fatti. Una ragazza semplice e formidabile, intelligente e volitiva, che voleva bene a tutti e a cui tutti volevano bene.

Nata a Catania il 28 luglio 1975, segue il regolare corso di studi. Dopo la maturità si iscrive all'università laureandosi poi in lingue e letterature straniere e ottiene un master in Politiche Sociali, Pari Opportunità, e Culture Mediterranee. Ma la sua vita apparteneva più agli altri che a se stessa. Il suo donarsi per i fratelli più svantaggiati con gioia e totale disinteresse ha del prodigioso. Si iscrive tra i Pionieri della Croce Rossa Italiana, aiuta i bambini di una casa/famiglia, assiste gli anziani, soccorre gli invalidi, si dedica con passione agli ammalati di AIDS e alle persone senza fissa dimora, partecipa a campi scout. Correva dove c'era bisogno, senza chiedere nulla, con generosità e dedizione uniche.

■ **Terza di tre figli**, amava la vita, lo sport, il canto (chiamava scherzosamente il coro della sua parrocchia "la cappella Si/stona"). Fu giocatrice di basket nella squadra del liceo ad Acireale. Era felice quando poteva stare in compagnia di amici e amiche che le volevano bene e ammiravano la sua dirittura morale, la sua voglia di aiutare il prossimo, la sua capacità di sorridere anche nei momenti difficili, l'insofferenza verso gli sprechi, il suo argomentare: "Se Dio ci ha dato un cervello, è bene che lo usiamo!".

■ **Ad Acireale frequenta la chiesa dei padri camilliani**. Si trovò a suo agio, tanto che in poco tempo assorbì la loro spiritualità, fino a decidersi a chiedere di entrare a far parte della "Famiglia Camilliana laica", dove fu accolta con gioia. Correva l'anno 2003. Da allora la sua vita cristiana divenne ancora più intensa, la sua attività a favore di chi si trovava nel bisogno più sentita, la sua attenzione agli ultimi più convinta, la sua vita di preghiera più consapevole, la sua carità più generosa. Scriveva agli amici: "La vita è andare avanti nonostante tutto, è un cadere e un rialzarsi, un fermarsi e un ripartire. Con fiducia. Guardando a lui meta finale del nostro viaggio.



■ Viviana Lisi
(28/07/1975-20/01/2007).

■ **Viviana aveva un animo poetico**. Splendide alcune sue liriche, che rivelano una sensibilità quasi mistica. Colpita da un tumore inguaribile, scriveva quando ormai sapeva di essere giunta al traguardo: "Una candela di luce fioca / che risplende nel buio. / Vorrei essere, almeno una volta, / prima che il Soffio mi spenga".

Viviana era in realtà una lampada dalla luce vivissima, che la morte a 31 anni, il 20 gennaio 2007, non ha spento. Tutt'altro. In sua memoria e per volontà di parenti e amici è nata "Casa della Speranza Viviana Lisi", a Riposto di Catania, in una struttura, messa a disposizione dal comune e gestita da volontari dell'Associazione che porta il suo nome. Nella struttura possono trovare aiuto i senza fissa dimora, giovani a rischio e chi ha bisogno di un aiuto, un consiglio. Lei stessa l'ha chiesto nelle sue ultime volontà. Finché esistono giovani come Viviana si può continuare a sperare. □

PASSI DI COTONE

di Maria Antonia Chinello

Alla 54ª sessione della Commissione Onu sullo Status della Donna, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono state presenti con un gruppo di donne indigene.

Le storie raccontate nel Palazzo delle Nazioni Unite sanno di fatica e di coraggio, di speranza e di sguardi in avanti.



(Da sinistra) María Ayda Azogue Tixilema (Ecuador), Olga Patricia García Cuz (Guatemala), Adriana Pacosillo (Bolivia), le donne che hanno dato la loro testimonianza alla sessione sullo Status della Donna dell'ONU.

La sessione si è svolta dal 2 al 13 marzo, nel Palazzo di Vetro di New York (Stati Uniti). Pur essendo un appuntamento annuale, quest'anno ha assunto una connotazione particolare, in quanto ricorre il 15° anniversario della "Quarta Conferenza Mondiale sulla Donna" svoltasi a Pechino nel 1995. La sessione è così stata occasione di verifica dell'attuazione di quella che è conosciuta come "Piattaforma di Pechino" e, nello stesso tempo, di orientamento per futuri processi di *empowerment* delle donne e delle bambine. È da alcuni anni che l'Istituto delle FMA ha accesso all'ONU. La decisione rispecchia la scelta di essere presenti là dove si decidono le politiche internazionali, per farsi voce di chi è ai margini, per aiutare ad alzare la voce soprattutto

per la promozione e la dignità delle donne, a qualsiasi latitudine e meridiano vivano. La sessione odierna, ha avuto come tema particolare la situazione della donna indigena. E le FMA hanno voluto che al loro fianco ci fossero alcune giovani rappresentate delle comunità indigene tra cui sono presenti e operano. Il diritto di parola è così toccato a Adriana Pacosillo, María Ayda Azogue Tixilema e Olga Patricia García Cuz, rispettivamente di La Paz (Bolivia), Simiátug (Ecuador) e San Pedro Carchá (Guatemala).

Le loro storie sono attraversate da un filo rosso: l'incontro con una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice che ha offerto loro un sorriso, una casa in cui si sono sentite accolte e un progetto personale su cui credere e scommettere il proprio futuro, la

propria dignità femminile, la propria identità di madre. Storie comuni, di quotidianità in salita, intrisa di coraggio e di sostegno, di accompagnamento e di apertura all'imprevisto e alla novità che arriva silenziosa, avvolta in passi di cotone.

>> **Adriana** viene dalla Bolivia. È una donna *aymara* e racconta della sua infanzia trascorsa, come vuole la tradizione, a coltivare il campo, insieme con i genitori. Niente scuola ma, giovanissima, il trasferimento alla capitale boliviana, dove incontra suo marito e forma una numerosa famiglia. Poi la povertà e la fame, perché i soldi non bastano per tutti né per tutto. «Un giorno – racconta – ho lasciato la mia casa e ho iniziato a camminare per le strade, fino a quando non ho visto una casa delle FMA: era la prima volta che la vedevo. Maria Ausiliatrice mi ha salvata». Le suore l'accolgono all'opera sociale di La Paz El Alto e la invitano a frequentare il centro. «Dopo un periodo di tempo, incomincio i corsi di formazione tecnica per imparare a cucire gonne e indumenti propri del mio popolo. Mi dissero che potevo essere un'opportunità economica con la quale potevo superare la mia condizione di povertà. Le suore mi

incoraggiavano quando dicevo di non aver l'età per apprendere». Ora Adriana ha ottenuto una specializzazione, e sta imparando le "norme" per competere nel mercato del lavoro tessile, si sta formando per diventare leader, oltre che a imparare a leggere e a scrivere. Il suo obiettivo è poter aiutare le donne della sua etnia: «Al centro ho imparato a convivere con le altre, in un clima di solidarietà, a esprimermi, a organizzare eventi culturali. Sono felice perché ho scoperto che posso essere migliore e posso essere presa in considerazione come un essere sociale attivo».

➤ Ad Adriana fa eco **María Ayda**, di Simiátug (Ecuador). È stato grazie a suor Angélica Rogel che ha potuto frequentare corsi di taglio e cucito nel Centro di Formazione della Donna. È iniziata così per lei una "scuola della vita", dove ha imparato a guardare all'esistenza con ottimismo, mentre si dedicava all'apprendimento di un lavoro, all'alfabetizzazione e al completamento degli studi con un programma di educazione a distanza per adulti. «La preparazione che ho ricevuto non è stata solo accademica o professionale, è stata una formazione ai valori umani, cristiani, spirituali e morali. Le suore davano consigli pratici su come vivere in famiglia, nelle comunità, nella so-



Le donne indigene insieme alle giovani, alle rappresentanti VIDES e alle figlie di Maria Ausiliatrice della delegazione.



Foto di gruppo delle donne indigene e delle fma che hanno partecipato alla Sessione sullo Status della Donna dell'ONU.

cietà come persone degne di ricevere rispetto, come donne, come figlie di Dio, ci hanno aiutato a prepararci ai sacramenti, a conoscere e ad amare Dio». Anche per María Ayda gli orizzonti si ampliano e diventano quelli del suo popolo: sperare in qualcosa di meglio non solo per lei, ma per la sua gente, per servire soprattutto le donne, per far loro prendere coscienza che si può vivere meglio in mezzo alla povertà se si vive con dignità, riconoscendo i propri diritti e valorizzandosi per quello che si è. Accanto allo studio in Educazione Prescolare Interculturale Bilingue, presso l'Università Politecnica Salesiana di Simiátug, María Ayda è oggi un sostegno indispensabile per animare e appoggiare le donne contadine e madri, in un'opera che, a partire dalle piccole cose, insegna il rispetto, la dignità personale ed è orientata a conservare i valori della tradizione culturale dentro la famiglia e la comunità degli *Kichwa*.

➤ **Olga Patricia**, del Guatemala, sostiene che è importante prendersi cura di sé come donne, per sapersi valorizzare, lottare per i propri diritti e la propria dignità: «Fino a tre anni fa mi sentivo male perché non avevo un lavoro fisso e non sapevo come aiutare le mie bambine. Ora ho capito che non sono la sola persona in difficoltà, so che valgo come donna. Vorrei anche io poter aiutare

altre donne a trovare una strada per vivere dignitosamente». Olga, 38 anni, *single*, madre di due figlie, ha lottato per rivendicare la terra che un tempo è stata sottratta al padre, ucciso dai militari perché capo e amministratore della proprietà, e per affermare il suo diritto al lavoro, all'istruzione, ad avere una casa per sé e per le sue figlie. Ha conosciuto le FMA, grazie al progetto borse di studio SOLIMARO dove, vincendo l'umiliazione di sedersi adulta nei banchi di scuola, ha imparato a leggere e a scrivere. Il suo sogno è di costruirsi, sul pezzetto di terreno acquistato con fatica e sudore, una casetta perché è convinta che «non è la povertà che uccide, ma il non aver coraggio in sé e un futuro davanti da realizzare».

Adriana, María Ayda e Olga Patricia: donne coraggio, come migliaia di altre che ogni giorno, nel piccolo e nel grande lottano per il diritto alla vita, a non scomparire non solo come donne, ma anche come popolo. Ha ragione un proverbio africano: "Chi educa una donna, educa un popolo". □

In riunione.



IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Vito Orlando



**PER STRADE
E DESERTI
chiamati ad amare
PANE SPEZZATO
E VINO NUOVO
miracoli dell'amore
SICCAR E BETANIA
dove si aspetta
l'amore**

**EMMAUS
la strada dell'amore**
di Andrea Fontana
ELLEDICI, Leumann (TO)
2010

Sono quattro sussidi per aiutare gli adulti del nostro tempo a prendersi cura della propria spiritualità e crescita interiore. L'autore offre meditazioni che valorizzano pagine significative della Bibbia per scoprire il senso della vita e aprire gli occhi sulle meraviglie che Dio continua a compiere anche nel nostro tempo. Il primo sussidio aiuta i cristiani a essere "profeti di speranza"; il secondo invita il lettore a fare della sua vita un "miracolo d'amore"; il terzo mostra come l'incontro con Gesù cambi la vita. Il quarto offre una rilettura dei discepoli di Emmaus sulle strade quotidiane della vita.

ESSERE CATTOLICI OGGI

**CHE COSA SIGNIFICA
ESSERE CATTOLICI
OGGI?**

di Clara Mankowski
ELLEDICI, Leumann (TO)
2010, pp. 104

Le notizie che circolano nei mezzi di comunicazione, sia riferite al comportamento dei sacerdoti sia a scelte della Chiesa, disorientano un po' coloro che si sentono cattolici. A maggior ragione possono sentirsi in difficoltà i ragazzi di 13-15 anni e gli stessi loro educatori. Il libro si rivolge ai ragazzi e si presenta come una risposta concreta alle domande di senso sulla fede. Si affrontano i problemi più scottanti, ci si confronta in modo obiettivo con le critiche che vengono rivolte alla Chiesa e si cerca di aiutare i ragazzi a formarsi un'opinione ponderata e tollerante. Le tematiche che si affrontano sono quelle del rapporto fede/vita, del significato del credere, sul modo di vivere la fede oggi, su Chiesa e sessualità, ecc. Tutte meritano attenzione e chiare presentazioni ai ragazzi.



LE ETÀ DELLA VITA

TUTTA LA VITA DAVANTI

Dedicato a chi vive
la terza e quarta età
di Henri Bissonnier
Effatà Editrice
Cantalupa (TO), 2010
pp. 144

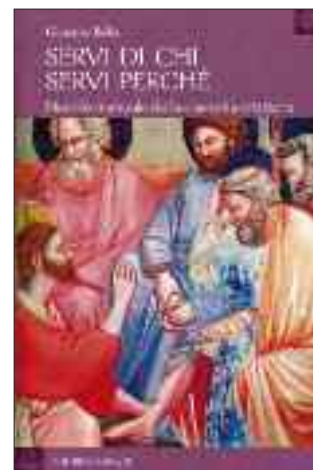


Le pagine di questo libro vogliono aiutare a capire che tutte le età della vita, anche la vecchiaia, sono una grande opportunità, soprattutto se illuminate dalla fede cristiana. L'autore invita a vivere la sera dell'esistenza umana come un tempo di grande speranza, una speranza di vita piena perché vi è "tutta la vita davanti a noi". Perché questo sia reso possibile, l'autore esorta a cercare di mantenere una buona forma fisica e mentale e a curare in modo particolare l'interiorità che tante volte resta soffocata dagli impegni della vita quotidiana. Nella terza e quarta età si ha disponibilità di tempo che si può pensare a valorizzarlo realizzando qualcosa insieme con altri; si può valutare l'opportunità di prendersi qualche impegno per sentirsi ancora utili.

DIACONIA CRISTIANA

**SERVI DI CHI
SERVI PERCHÉ
Piccolo manuale
della diaconia cristiana**
di Giuseppe Bellia
Editrice Rogate, Roma
2010, pp. 207

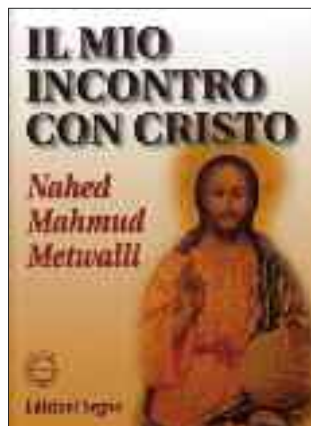
I discepoli del Signore sono chiamati a dare senso e valore testimoniale alla loro vita. Questo piccolo manuale della "diaconia cristiana" presenta una lettura a tutto campo, compreso quello politico, del servizio ancorato alle nuove prospettive aperte dall'ecclesiologia e dalla cultura. Si tratta di una lettura realistica e concreta del servizio cristiano che non trascura alcune questioni decisive che riguardano questo tema, ponendosi anche la questione della diaconia al femminile e ai risvolti pastorali e anche diaconali nella Chiesa. Si parla anche di una diaconia di particolare attualità che è "educare alla speranza". Vi è, tuttavia, anche la consapevolezza di tutto ciò che resta ancora fuori, perché, l'obiettivo non era quello di farne una trattazione esaustiva.



CONVERSIONE

IL MIO INCONTRO CON CRISTO

di Nahed Mahmud Metwalli
Ed. Segno, Tavagnacco
(UD) 1999, pp. 133



Un racconto di conversione coinvolgente e sconvolgente. Dio irrompe nella vita delle persone a volte con modalità classiche, come la conversione di Paolo sulla via di Damasco. L'autrice del libro era direttrice aggiunta in una grande scuola secondaria femminile alla periferia del Cairo; non conosceva il cristianesimo e perseguitava i cristiani. Non si tratta di una persona religiosamente indifferente, ma di una che è alla ricerca di Dio. Proprio per questo si è lasciata trovare da Dio che la cercava da sempre. Così, da persecutrice diventata perseguitata, a motivo della sua fede in Cristo. Con estrema semplicità scrive nell'Introduzione: "Questa testimonianza che qui presento è vera: io presento la mirabile azione del nostro Dio in me".

LETTERA AL FIGLIO

AL CUORE DELLA VITA Lettera a un figlio nell'era delle e-mail e degli sms

di Daniele Cirioli
Tau Editrice, Todi (PG)
2009, pp. 95

Un padre che vuole aiutare i figli a comprendere il dono della vita, con la "trasmissione della fede", deve trovare modalità significative di comunicazione. Nel tempo in cui imperversano e-mail e sms, non è facile parlare di fede ai figli. L'autore ha cercato di trovare una via efficace raccontando loro come la si è vissuta e l'ha fatta diventare un regalo inviando una lettera nel giorno della prima comunione di uno dei figli. La lettera assume le caratteristiche di un dialogo vivo, serio, mai banale. Le riflessioni, seguendo il tracciato evangelico, diventano una proposta di vita credibile, affidata come una sorta di eredità morale e spirituale. Nella consapevolezza della contraddittorietà insita nelle idee sulla vita, su Dio, ecc. il papà desidera mostrare un modello di pensiero e di vita.



ADOZIONE INTERNAZIONALE

HO ADOTTATO MAMMA E PAPÀ Storie di adozione internazionale

di Laura Monica Majocchi
(a cura di)
Edizioni Erickson, Trento
2010, pp. 188



Il testo racconta le diverse storie e mondi che si incontrano nel percorso delle adozioni internazionali. Il libro è frutto delle preziose testimonianze di genitori adottivi che il più delle volte si trovano ad affrontare situazioni che sono molto lontane da quelle sognate. Bisogna dire che questi genitori vengono già da sofferenze non indifferenti legate al fatto che non sono riusciti ad avere figli biologici e il passaggio alla genitorialità adottiva non automatico; richiede una maturazione e molta preparazione perché non deve apparire una scelta obbligata. Le storie che sono raccontate in questo libro riprendono le fasi descrittive più salienti e fanno cogliere le non poche difficoltà che si devono superare per giungere a essere in grado di svolgere il compito che si è assunto.

COMUNITÀ CHE APPRENDE

INSEGNANTI CHE APPRENDONO Costruire una comunità professionale che apprende

di Penelope J. Wald
e Michael S. Castleberry
LAS, Roma, 2010
pp. 192

Il testo offre un quadro teorico e una guida pratica per rinnovare la capacità delle scuole di ottenere risultati positivi per tutti gli studenti. Il testo con una lunga prefazione del prof. Comoglio, si divide in tre parti. La prima parte presenta i concetti e il quadro teorico per il cambiamento dell'educazione, basato sulle scuole come comunità collaborative, e tutto ciò che è capace di costruire e sviluppare relazioni. La seconda parte, molto pratica, offre una guida per sviluppare comunità professionali che apprendono. Mentre la terza parte presenta dieci strumenti coerenti con la costruzione di comunità professionali che apprendono. Di ciascuno strumento vengono precisate finalità, fasi e suggerimenti per la revisione e l'adattamento del processo.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

Breve profilo del sacerdote salesiano don **Francesco Beniamino Della Torre** (1912-1969).

UNA TORRE INESPUGNABILE

Giorgia Frisina

Una figura emblematica di salesiano che ha lasciato un'impronta indelebile dove ha operato, sia per sua lealtà e il coraggio sempre dimostrati, sia per la singolare capacità di capire gli altri, sia per lo spirito di carità che lo ha sempre animato e sorretto, sia per la resistenza al lavoro.



Il Centro salesiano di Arese.



Don Francesco Beniamino Della Torre
(22/06/1912-24/01/1969).

La sua fede profonda e incrollabile, unita a un comune rispetto per qualsiasi persona, finivano per contagiare e soggiogare anche i più resistenti.

Don Francesco Beniamino Della Torre nasce a Pralbonio (BS) il 22 giugno 1912 da Francesco e Filomena Faita, una famiglia di 13 fratelli e sorelle, dei quali otto raggiungono l'età matura. Marta la primogenita entra tra le suore salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice; don Giuseppe, il sestogenito, sacerdote salesiano ha operato in Canada. Don Francesco, il dodicesimo, è avviato agli studi presso l'istituto salesiano Sant' Ambrogio di Milano.

Nel 1928 entra giovanissimo tra i salesiani: ha 16 anni quando emette la prima professione religiosa nel noviziato di Chiari. Per gli studi superiori frequenta il liceo classico a Valsalice (TO) e poi si laurea a pieni voti nel 1938, frequentando la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano. Nello stesso anno si trasferisce a Roma per frequentare l'Università Pontificia Gregoriana, conseguendo la Licenza in Teologia morale. Nel 1940 viene ordinato sacerdote; fino al 1944 è a Parma dove acquisisce l'abilitazione all'insegnamento. Nel settembre dello stesso anno viene trasferito a Milano.

LA RESISTENZA

A Milano con un atteggiamento alternativo e propositivo si impegnò a lavorare con i giovani per la liberazione dalla guerra: il suo contatto con i membri del Comitato per la Liberazione fu rapido e il suo ruolo determinante, ma chi gli viveva accanto non si accorgeva di nulla o di poco. "Solo il suo direttore, don Luigi Besnate, era al corrente di molte cose", ha scritto don Angelo Viganò. Il don Della (così da tutti era conosciuto) in quel periodo si mise a scherzare



Don Della Torre presenta alcuni dei suoi giovani al cardinale Giovanni Battista Montini in visita all'Istituto che lui stesso aveva offerto ai salesiani.



Don Della con il Primo Ministro on. Aldo Moro in visita ad Arese.

con la morte: qualcuno era rimasto un po' sorpreso e perplesso, vedendolo fare scorribande in moto o in bicicletta in tarda serata e, soprattutto, senza abito talare, il che a quei tempi era una rarità assoluta e poco o niente ben vista. Solo più tardi si seppe che il don andava alle riunioni del Comitato Nazionale di Liberazione e che certi personaggi che andavano a fargli visita nell'istituto, qualificandosi in portineria come confratelli della San Vincenzo, erano esponenti della Resistenza.

ARESE

Nel 1955 fondò il Centro Salesiano San Domenico Savio ad Arese. I salesiani presero coraggiosamente il posto del "Beccaria" di Milano, che ad Arese era in grosse difficoltà nel gestire la rieducazione dei così detti *barabitt*, come a quei tempi erano chiamati i ragazzi che per qualche motivo incappavano nelle maglie della giustizia. A Roma si chiamavano *sciuscià*.

Lì don Della fece, come Don Bosco, il "mendicante" per i suoi ragazzi, avvicinando persone grandi e umili, coltivando amicizie con personaggi prestigiosi dell'industria e della politica ma anche con le famiglie dei ragazzi, che non allontanava ma voleva accanto. Fin dal primo Natale 1955, osò – con una mossa pedagogica tanto sorprendente quanto magistrale – mandare a casa in vacanza i *barabitt*, contro ogni consolidata consuetudine degli istituti di rieducazione, regolati da norme ferree, dove le famiglie erano escluse perché pericolose e inaffidabili. Capì come a Don Bosco con i giovani reclusi della Generala: ritornarono tutti! Non per nulla Paolo VI che aveva voluto affidare il "correzionale ai salesiani" riconobbe: "Sono fiero perché avete dato ai ragazzi ciò di cui avevano bisogno: il cortile, il movimento, il gioco, la palestra, l'entusiasmo. E poi il lavoro". È noto che un normale studente che riesce a resistere una mezz'ora nell'ascolto di una conferenza o anche di una lezione, è oro che cola... ma i ragazzi di don Della non mo-

stravano nessun tipo di insofferenza di fronte alle sue lunghe chiacchierate. Riusciva, Dio sa come, a inchiodarli per ore alla sedia; le parole del nostro don li calamitavano e al termine non pochi gli correivano appresso per ulteriori commenti o spiegazioni, affascinati e/o incuriositi.

L'EDUCAZIONE

"L'educazione – diceva don Della – ha per oggetto l'individuo per formare una personalità capace di rapporti interpersonali positivi e stabili... Ricercare l'amicizia dei ragazzi piuttosto che correggere i loro difetti è un tradire una vocazione umana. Occorre attuare un realismo psicologico: se conosci la qualità di qualcuno, lo conosci soltanto; quando conosci i suoi difetti lo ami veramente". Quel che diceva l'ha messo in pratica con convinzione e tenacia. I ragazzi, anche quelli pieni di rabbia, di disperazione di odio, finivano per volerli bene perché vedevano che lui non si risparmiava per loro. Quella di don Francesco, hanno scritto i suoi confratelli, "è stata una vocazione pagata ogni giorno quattro soldi di pelle propria". Hanno detto di lui: "*Prefabbricato per i giovani*" (Oscar Luigi Scalfaro presidente della Repubblica); "*Un prete folgorante*" (cardinale Castillo Lara, sdb); "*Un prete così in gamba che non sembra un prete*" (Giorgio Arcoleo, psicologo clinico); "*Incantatore di serpenti*" (don Ugo De Censi, missionario in Perù).

A MILANO

Dal 1965 al 1968 don Della ritorna a Milano a impiantare il nascente "Convitto Universitario Paolo VI", nella parrocchia salesiana di via Rovigno. Dal settembre 1968 è assistente spirituale degli studenti, dei docenti e del personale tecnico e amministrativo dell'Università Bicconi e della chiesa San Bernardino annessa all'Università. La sua morte, improvvisa, il 24 gennaio del 1969, a 56 anni di età, nel giorno dedicato al ricordo di san Francesco di Sales, ha suscitato cordoglio in tutti gli ambienti dove era passato come salesiano. I suoi ex ragazzi lo hanno voluto nella cappella del centro salesiano di Arese dove ha lasciato un ricordo indimenticabile. Sul marmo, il suo medaglione e, incisa, la frase di san Paolo: "Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno!". Ancora oggi chi entra nella chiesetta del Centro, subito sulla destra, non può non notare quella grande lastra di marmo bianco, oltre la quale è sepolto don Francesco Beniamino Della Torre, per gli amici don Della. □

di Bruno Ferrero

GENERAZIONE SUPERGUFI

Dieci ricette per una
"buona notte" dei nostri figli.



telli di Milano. Il sonno è un bisogno primario. La mancanza di riposo provoca irritabilità, malinconia e obesità. E impedisce la concentrazione, azzerla la memoria breve, rallenta il pensiero creativo. Sintomi che molti professori conoscono ogni mattina, quando vedono arrivare in classe studenti stanchi e svogliati. Possiamo ipotizzare alcuni rimedi.

1. "Andare a dormire" significa sempre separarsi e rimanere soli. Il bambino deve lasciare i genitori e trovare in se stesso le risorse necessarie per vincere solitudine e paure della notte. Quando un bambino ha difficoltà ad addormentarsi, generalmente è perché la separazione è vissuta male. Per questo si consiglia sempre ai genitori di "portare" non "mandare" i figli a letto e di fermarsi accanto a loro finché non si sono addormentati.

2. Vale in ogni caso il principio: le ultime ore della giornata devono essere le più belle e possibilmente indimenticabili. La sera è sempre la fine di qualcosa: un momento di fragilità in cui il bambino rivive gli episodi difficili della giornata. Per questo di solito cerca un contatto, una persona che ascolti, rassereni e tranquillizzi.

3. Si raccomanda ai genitori di escogitare i rituali della "buonanotte": giochi, storie, piccole cose fatte insieme.

4. Un tempo extrascolastico troppo ricco di attività fisiche, ludiche e culturali favorisce un'iperattività mentale e corporea che impedisce al bambino di rilassarsi e lasciarsi andare al sonno. L'agenda di un bambino di nove anni non può essere piena come quella del Presidente della Repubblica. Il modo migliore per assicurare una vita adulta felice è offrire un'infanzia felice, piena di amore, musica, giochi, risate...

5. A volte, senza esserne consapevoli, mettiamo troppa pressione sui figli e li carichiamo di inutili aspettative di prestazioni e risultati. Ciò può produrre ansie notturne, espressione di preoccupazioni represses di giorno. La competitività strisciante provoca nevrosi e atteggiamenti compulsivi.

6. I tempi e i ritmi del sonno sono molto personali e variano da

Le solerti cassandre di tutte le disgrazie attuali, i ricercatori e gli esperti hanno lanciato l'allarme "sonno". Il riposo notturno dei teenager è diminuito in media di 3 ore. Colpa di telefonini, Internet e videogame. Una volta, la fine di Carosello segnava un limite invalicabile: bisognava andare a dormire. Oggi, tra sms, iPod, Internet, videogame e l'eterna tv, la giornata dei ragazzi sembra non finire mai. Così riposano meno rispetto alle generazioni passate. Secondo uno studio, lo sforzo tecnologico non solo ruba tempo al riposo, ma provoca anche un danno biologico: "Qualsiasi stimolo di luce bianca emanata dagli schermi uccide la melatonina, l'ormone che facilita il sonno". Mister James E. Gangwisch, psichiatra del Columbia University Medical Center di New York, si dice sicuro che ritardare troppo l'ora di coricarsi può portare alla depressione. Ma non solo: «Il debito di sonno rende più irritabili, fa diminuire il rendimento scolastico, favorisce l'uso di stimolanti e di comportamenti aggressivi», sottolinea Luca Bernardo, primario di Pediatria al Fatebenefratelli di Milano.



Fabiana Di Bello

Oggi, tra sms, iPod, Internet, videogame e l'eterna tv, la giornata dei ragazzi sembra non finire mai.

QUANDO SI SCARICANO LE BATTERIE

I genitori, i figli, il sonno... Non tutto fila liscio.

persona a persona. Bisogna aiutare i figli a trovare il loro. Il neonato nei suoi primi giorni di vita dorme in media sulle venti ore. Ci sono bambini in età scolare cui basta dormire sei/sette ore, e ce ne sono altri della stessa età che se non ne dormono meno di dodici cascano dal sonno. Solo i genitori possono essere gli esperti. In campo educativo, l'espressione "gli altri fanno così" è di solito un'idiozia. Guai a impuntarsi sugli orari: le guerre peggiorano sempre la situazione e non hanno mai risolto nulla.

7. Spegniamo tutti gli schermi. A volte i bambini andrebbero anche a dormire, ma televisione e computer li ipnotizzano, tenendoli lontani dal letto. Tocca ai genitori decidere quali sono i programmi o i giochi de-cerebranti, che li annientano dal punto di vista culturale: di questi si può anche pensare di farne a meno. Non si tratta di eliminare la tv o il computer, però bisogna saperli adoperare, e soprattutto spegnere a una certa ora. L'invasione costante non è tollerabile, né per l'adulto né tantomeno per il bambino.

8. I genitori sono chiamati a dare il buon esempio. È importante che l'orario della cena non sia troppo posticipato, anche se spesso si torna a casa tardi per motivi di lavoro. Le abitudini corrette, poi, vanno insegnate con pazienza quando i bimbi sono ancora piccoli. Il genitore che lascia una luce accesa nel caso che il figlio abbia paura del buio, dà già l'idea che l'oscurità sia fonte di angoscia piuttosto che di riposo.

9. La voglia di vivere tutto e subito è tipica dell'adolescenza. La notte è vissuta come una dimensione "adulta" e uno spazio alternativo in cui si consumano molti riti di passaggio. I genitori non devono assolutamente "abbandonare" i figli alla notte, ma con affetto e attenzione affermare decisamente legami e responsabilità.

10. Nel sistema educativo di Don Bosco esiste la "Buonanotte" quotidiana: alcune parole affettuose del "padre" che aiutano ragazzi e adulti a recuperare il centro e l'unità della vita. □

Fabiana Di Bello



Non c'è immagine più tenera di un bimbo che dorme.

Dicono che non c'è immagine più tenera di un bimbo che dorme. Aggiungerei che non c'è momento più dolce per un genitore di quello in cui i figli finalmente rimangono con le batterie scariche. Ma devo ammettere che provo una grande nostalgia, quando nei ricordi si apre il capitolo del sonno dei miei figli. Anche in questa esperienza, una madre fa esperienze differenti e si rende conto dell'unicità di ogni bambino, oltre al poter constatare che il dinamismo della crescita abbraccia e trasforma ogni momento della vita quotidiana.

La prima foto nella memoria è quella di Ale: cucciola coccolona, capace di dormire per ore, a condizione di sentire intorno a sé i rumori della casa e, possibilmente, mantenere un contatto fisico con gli adulti. Non sopportava il silenzio e la sensazione di solitudine, e io l'ingannavo mettendo la sua carrozzina vicino agli elettrodomestici, così percepiva una qualche compagnia. Più spesso stavamo insieme nel lettone: mentre lei ronfava come un micetto, io lavoravo tranquilla, stando attenta a non spostare la gamba o il braccio dalla sua manina. Stavamo così a lungo; lei si sentiva protetta dalla mia vicinanza e io serena per il suo placido sonno. **La se-**

conda immagine riguarda Claudio che non aveva mai sonno e mi toccava passare le notti a giocare con lui, dopo aver già condiviso le ore del giorno. Ogni tanto cedeva alla stanchezza e alla sazietà di pappe e moine, infilandosi nei posti più strani della casa, e io avevo imparato a non tentare spostamenti verso il lettino, per evitare che si risvegliasse e per concedermi un po' di riposo. Ma non riuscivo a dormire, non perché temessi queste situazioni alquanto insicure e comunque non durature, quanto perché non potevo rinunciare a guardarlo mentre dormiva: era bellissimo, con la faccina e i riccioli di un angioletto un po' birichino e quel piedino che sfuggiva a qualsiasi copertina e calzino, pronto a correre verso nuovi giochi e avventure.

■ Dopo questa fase in cui ho dovuto fare i conti con la mia impotenza — perché, piaccia o no, i piccoli hanno una loro iniziale e talvolta perversa autonomia nell'alternanza fra veglia e sonno —, ho goduto di un lunghissimo periodo di pace domestica. Grazie a Dio, è arrivata abbastanza presto l'età in cui i bambini potevano affrontare disciplina e regole familiari, e io non ho tardato un secondo a questo appuntamento, per amore dei pargoli ma anche per un sano istinto di sopravvivenza, dopo anni di inconsapevole anarchia e sonno arretrato. Non ho dovuto mai ingaggiare lotte o patteggiamenti estenuanti: la contrattazione sul riposino pomeridiano e sull'orario serale del "fodero" è stata facilitata da una valutazione realistica e condivisa della resistenza di tutta la famiglia ai ritmi della vita quotidiana; dallo sforzo di soddisfare le esigenze e i "diritti" dei figli e possibilmente anche dei genitori entro orari ragionevoli; dai ragionamenti scientifici sui bisogni di riposo delle persone "normali"; ma

soprattutto dai piccoli rituali prima di andare a letto. C'è stato il tempo delle favole del "libro magico" e delle canzoncine; quello del bacio della buona notte distribuito ai bambini buoni e ai peluche monelli; quello delle preghiere recitate insieme e del superamento di qualche piccola incomprendimento diurna. Insomma, strategie diverse accomunate dall'intento di coltivare l'intimità degli affetti e la capacità di restare insieme anche quando ognuno è solo con i suoi sogni.

■ **E oggi?** L'adolescenza è stata difficile anche per il sonno; abbiamo cercato di essere flessibili, ma non rinunciare nel rappresentare sempre ai ragazzi l'esigenza di regole comuni e di stili di vita sani. Non è andata male. Non sono mancati, ovviamente, momenti di insofferenza dei figli e di sofferenza dei genitori, ma l'amore copre molte cose e tutti insieme siamo usciti indenni da questo periodo che ha le sue confusioni e incoerenze. Per fortuna, la vita sociale dei nostri figli non ha mai generato sentimenti di evasione e di fuga e abbiamo custodito il desiderio reciproco di ritrovarci la sera. Le lancette dell'orologio si sono spostate sempre più in avanti per il rientro, la cena, l'andare a letto, ma posso dire che in casa la "generazione dell'altrove", il "popolo della notte" non hanno mai attecchito in modo problematico. L'ingresso nella giovinezza ha inevitabilmente segnato l'approdo di Ale e Claudio e i loro amici ad abitudini differenti; lo studio e il lavoro hanno comportato nuove aspettative e ritmi più individualizzati. Abbiamo cercato pazientemente di adattarci a nuove coordinate nell'uso del tempo e nell'organizzazione della routine familiare, avendo fiducia nei nostri ragazzi e nelle loro scelte. Mi resta sempre un dubbio: non è che questi giovani dormono troppo poco? Il loro essere così in corsa, estroverosi e impegnati, appassionati e generosi, mi fa sperare che siamo riusciti a educarli. Non mi sarebbero piaciuti figli apatici e disamorati, incapaci di assaporare la vita e di immergersi in essa con un atteggiamento di operosa vigilanza. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

Bergamasco, classe 1949. Molte le personali, molti i quadri acquistati da Accademie e da privati. Quotato sui principali dizionari e cataloghi d'arte. Quotidiani e stampa specializzata si sono occupati di lui.



LUIGIMAURO ASSOLARI L'ARTE DELL'ANIMA

Come sede delle emozioni, dei sentimenti e della volontà, l'animo umano rappresenta il punto di connessione dell'individuo con la vita naturale che viene vissuta attraverso un corpo visibile di carne e ossa. La psiche, che qui chiamiamo anima, è la sede del nostro comportamento, delle decisioni e gioca un ruolo chiave nel rapporto con noi stessi, con i nostri simili e con il sacro. Nel mondo dell'arte, saper cogliere gli aspetti multiformi dell'esistenza e ancor più saperli tradurre in manifestazioni visibili attraverso i colori e il pennello, significa avere acquisito una conoscenza quanto mai ampia, solida e provata dell'uomo in tutte le sue sfaccettature esteriori e interiori.

» Nel panorama artistico italiano contemporaneo, chi fra i molti è riuscito meglio in questo itinerario è Luigimaurizio Assolari, il quale ha sperimentato nel corso della sua produzione diverse tecniche rappresentative, partendo da quella definita dello *strappo con riporto* – di cui si ricorda l'opera *La mia Maremma* del 1981 – passando per l'affresco e giungendo al mosaico utilizzando tessere di vetro recuperato nelle fonderie di Murano, e alla tecnica dell'affresco e collage realizzata con materiali poveri di recupero a cui si ascrive cronologicamente l'ultima parte della sua riflessione artistica. In

tema di relazione con il sacro, Assolari ha svolto numerose collaborazioni e, nell'ambito delle grandi opere, ha concentrato la sua attività prevalentemente intorno alla figura di san Francesco d'Assisi (*Il Cantico delle Creature I e II opera* e *San Francesco d'Assisi*). Ma non ha dimenticato di riflettere, a suo modo, anche su Gesù Cristo in croce, ancora una volta uscendo dagli schemi classici e tecnici dell'arte sacra, e fornendo una sua particolarissima interpretazione della scena di massimo dolore e vittoria del Salvatore.

» Nel Crocifisso che presentiamo compaiono tre figure, Gesù, Maria e un angelo che sembra staccarsi da Maria per andare a prendere egli stesso il corpo senza vita del Cristo. Ciò che rimane del resto dell'opera è il senso di un'inafferrabile incompiutezza, o meglio, di una frantumazione e scomposizione dell'opera che pare necessiti di un immediato restauro. Ciò che colpisce ancora è quella forte sensazione di una pittura che viene dalla terra, con carica umana, emotiva, espressionistica, rivelante ataviche inquietudini esistenziali legate al mistero e al destino dell'uomo. È una presentazione così popolare, che sembra quasi sfiorare l'ignoranza, ma è profondamente genuina e carica di quel *pathos* che solo l'anima può cogliere e trasmettere. □

LAETARE ET BENEFACERE...



AFORISMI di Franco Scillone

- 1) Il single prenda esempio dallo zero, che si sposa per avere più valore.
- 2) Il tempo è galantuomo, anche se ci porta gli acciacchi, le rughe e il bastone.



37

GIARDINETTO



L'INFLAZIONE



IL CONFORMISMO DEL PENSIERO UNICO

di Sabino Frigato s.frigato@ups.crocetta.org

È la piaga generalizzata delle nostre società. Ci cascano tutti, con rarissime eccezioni atte solo a confermare la regola.

38

Con l'ironia che gli era propria, Giorgio Gaber cantava:

«Il conformista è uno che di solito sta sempre dalla parte giusta, il conformista ha tutte le risposte belle chiare dentro la sua testa, è un concentrato di opinioni che tiene sotto il braccio due o tre quotidiani e quando ha voglia di pensare pensa per sentito dire, forse da buon opportunista si adegua senza farci caso e vive nel suo paradiso...».

CONFORMISMO E OPPORTUNISMO

Conformismo e opportunismo vanno a braccetto. Trovarsi al momento giusto dalla parte giusta è ciò che conta! A essere se stessi, a pensarla diversamente, non si va lontano. Vuoi fare carriera? Vuoi avere parenti, vicini, colleghi dalla tua par-



«Il conformista è uno che di solito sta sempre dalla parte giusta», cantava Giorgio Gaber.

te? Pensa, parla, comportati come loro. E la coerenza con te stesso, con la tua coscienza? Per *Giuseppe Prezzolini* «la coerenza è la virtù degli imbecilli», mentre per *Oscar Wilde* «è degli stupidi». Più chiari di così! E la coscienza? È solo una questione di «sano realismo»! Il celebre politico e diplomatico francese *Charles-Maurice de Talleyrand* ha costruito la sua fortuna sull'opportunismo e sul tempismo. Dapprima fu uomo della Rivoluzione e subito dopo della Restaurazione. Prima ministro di Napoleone e poi dei Borboni. Un cinico esempio di «sano realismo» imitato da non pochi



Talleyrand ha costruito la sua fortuna sull'opportunismo.

anche oggi e non solo politici! Che questo adeguarsi amorale sia un vizio e per di più vecchio come l'uomo, è cosa più che evidente. Dove si anniderebbe allora la novità, al punto da occupare il secondo posto nella classifica dei nuovi vizi smascherati da Umberto Galimberti?

IL NUOVO CONFORMISTA

La novità va ricercata nel nostro mondo dominato dalla tecnica e dall'economia. Galimberti parlando del nuovo vizio forse calca la mano, tuttavia non gli si può dar torto quando afferma che il conformismo è ciò che fa funzionare il nostro sistema tecnico-economico. Tutti, chi più e chi meno, siamo dei conformisti a questo sistema di vita. Del resto come si può non adeguarsi alle sue regole, alle sue pratiche, alle sue esigenze? Nessuno ce le impone. Sono così ovvie in Italia come negli Stati Uniti o in Giappone. Per-

ché il nuovo conformismo che tutto e tutti omologa sarebbe un vizio? Perché uniforma un po' tutti a un pensiero unico, a un sentire unico, a uno stile di vita unico. E per di più illude di essere se stessi, di essere liberi, solo perché viene data la possibilità di poter scegliere tra mille modelli la maglietta o le scarpe che fanno più trend. Il processo di omologazione fallirebbe se non avesse nei mezzi di comunicazione un formidabile alleato. Radio, televisioni e anche Internet sono luoghi di tante voci, di tanti racconti di vita. Ma fondamentalmente dicono tutti le stesse cose annullando progressivamente le differenze culturali, religiose, etiche che ancora sussistono tra gli uomini. È come se fossimo immersi in un "monologo collettivo" che non comunica, ma uniforma. Omologa il pensiero, il giudizio morale, le scelte. È il trionfo del politicamente corretto! Anzi, la mancata omologazione può creare disadattamento sociale o, più semplicemente, complessi d'inferiorità. Sapersi adattare al mondo che cambia è fondamentale per non restare indietro mentre tutto avanza! Chi oggi oserebbe contestare apertamente la legittimità di certe richieste di gruppi gay? Sarebbe un suicidio programmato.

Un papa coraggioso che afferma che il problema dell'Aids non si risolve solo con l'uso del condom è un soggetto politicamente scorretto, fuori sistema. Immaginiamo cosa succederebbe se, anziché produrre tonnellate di preservativi si investisse in programmi di educazione compresa quella sessuale? Il sistema tecnico produttivo non può tollerare chi non è allineato sul pensiero unico: sarebbe la sua crisi.

Oggi la parola libera ed esigente del Vangelo è forse la sola vera voce anticonformista.

Vuoi fare carriera? Vuoi avere parenti, vicini, colleghi dalla tua parte? Pensa, parla, comportati come loro.

PERCHÉ L'OMOLOGAZIONE È UN VIZIO?

Perché riduce l'uomo a strumento funzionale al sistema. Il conformista, non avendo altri riferimenti se non quelli che questo mondo tecnico-economico tollera e promuove, vive delle opinioni correnti nella convinzione di trovarsi sempre dalla parte "giusta". Per questo motivo il conformista contemporaneo è un ignorante. Forte delle opinioni mediatiche del giorno "ignora" le complessità delle situazioni e spara sentenze a raffica: pure fotocopie della notizia dell'ultima ora. Basta salire su un tram o su un treno per doversi subire il profondo vuoto del pensiero unico del giorno! Pensarla diversamente? Certamente è difficile. Parrebbe quasi impossibile. Di fronte alla crisi generale del nostro sistema emerge forse un nuovo pensiero, qualcosa di alternativo? Semplicemente si cerca di tamponarne le falle. Ma è proprio così: tutti omologati? Difficile contestare la deriva conformista. Tuttavia non mancano né spiriti critici, né voci profetiche per nulla omologati. Certamente fanno una gran fatica a farsi ascoltare. Ma ci sono. Qualcuno ha scritto che la religione e la morale – ovviamente cattoliche – creano solo dei conformisti. Il rischio c'è. Però, se si aprono occhi e cuore, ci si accorgerà che la più grande libertà contro tutti i conformismi di questo mondo viene proprio dal Vangelo. Anche la morale cristiana – nonostante il coro uniforme di voci contrarie – è una parola che rompe e contesta i tanti pensieri unici del nostro tempo. Oggi la parola libera ed esigente del Vangelo è forse la sola vera voce anticonformista. La stessa chiesa cattolica – pur con tutte le magagne che in questi anni l'affliggono – è la voce critica di un sistema che piassa le coscienze e tutto assorbe ed uniforma. Esagerazioni? Contro l'assfissia del pensiero uniformato c'è una Parola più efficace? □



ABOLIZIONE ATTESA UTOPIA?

di Severino Cagnin



10 ottobre 2009:
*Giornata contro
la pena di morte.*
Gli spiriti più illuminati
stentano
a comprendere
che la civiltà
del XXI secolo accetti
e tolleri ancora
la pena di morte.
Il biblico "Nessuno
tocchi Caino"
è ancora valido:
rivendica a Dio
il diritto di giudicare.

Il problema è tanto grave che non se ne parla volentieri.

Terroristi fanatici, omicidi per effetto di droghe, minorenni forzatamente chiamati alle armi e passati per le armi al primo sbaglio: quanta responsabilità e quale giusta pena?

Il recente libro/denuncia dell'avvocato di Houston, David Dow, *The Autobiography of an Execution*, fa discutere l'America e il mondo, perché difende i condannati a morte, tutti. "Molti mi chiedono perché difendo persone che hanno commesso crimini mostruosi".

I motivi si fondano sul fatto che ognuno è una *persona*, e cioè un individuo che cambia con gli anni, che può pentirsi e chiedere perdono.

La responsabilità di una coscienza non è conoscibile dall'uomo, ma solo da Dio e Lui perdona sempre, non condanna mai: Cristo è venuto a salvare i delinquenti peggiori.

>> Gli esempi sono nelle pagine di cronaca nera.

Un anno fa è stato giustiziato uno che Dow difendeva. Henry – tanto per dargli un nome – era cresciuto in una famiglia disastrosa. La madre entrava e usciva da ospedali psichiatrici, il fratello si era suicidato quando lui aveva dieci anni. Sconvolto, è entrato in una gang e, a 19 anni, insieme ad altri ha commesso una rapina che è finita con l'omicidio involontario di una donna.

A 30 anni, però, non era più la stessa persona, aveva capito il male fatto e se ne era pentito. Lo avevano capito le guardie carcerarie del braccio della morte, le quali – caso rarissimo, se non unico nella storia dei condannati a morte, firmarono dichiarazioni perché non fosse giustiziato. Ma anche condannati che non si pentono vanno salvati perché nessuno può prevedere il futuro di una persona.

>> Testimonianze, diari, film informano sulla situazione dei condannati a morte negli ultimi istanti prima dell'esecuzione della sentenza o nei lunghi anni di attesa segregati nel "braccio della morte", e parlano di una crudeltà superiore alla scarica della sedia elettrica. Personalmente, dopo essermi documentato, non discuto più sulla pena di morte, sui motivi a favore o contro. Neppure mi va di discettare su eventuali rimedi di riduzione o sospensione o attesa, come in diversi paesi del mondo dicono le statistiche. Sono convinto che anche verso chi ha sbagliato, non si deve usare il castigo o la vendetta, ma dargli la possibilità di salvarsi. □





TRE SECONDI

di Lorenzo Angelini

Ci sono drammatiche realtà che dovrebbero toccarci profondamente, farci agire e che, invece, con la giustificazione che non dipendono da noi, facciamo di tutto per nascondere o dimenticare.

TRE SECONDI di E. Olivero - M. Tabasso

C'è una campana che suona / ogni tre secondi un rintocco
Ogni tre secondi un bimbo che muore / e il mondo pensa ai fatti suoi
Pensa a star bene e a star male / pensa ad uccidere e a rubare
Intanto ad ogni rintocco / un bimbo sale in cielo.

Ma per lui, per lui / la porta è sempre aperta
L'amore diventa padre, madre, / cibo e coperta
Lassù, lassù / c'è chi lo abbraccerà
Gli renderà la vita / che non ha avuto qui tra noi

Chissà se per chi denuncia, / per chi fa finta di niente
Chissà se per chi protesta, / ma poi non cambia vita...
Chissà se anche per lui / ci sarà una porta aperta,
ma intanto ad ogni rintocco / un bimbo sale in cielo.

Ma per lui, per lui / la porta è sempre aperta
L'amore diventa padre, madre, / cibo e coperta
Lassù, lassù / c'è chi lo abbraccerà
Gli renderà la vita / che non ha avuto qui tra noi

Il **Sermig** (acronimo di Servizio Missionario Giovani) nasce più di quarant'anni fa a opera di **Ernesto Olivero** con l'intento di vivere la solidarietà verso i più poveri dando una speciale attenzione ai giovani e cercando insieme a loro le vie della pace. Ha il suo centro motore nell'Arsenale della Pace, un'ex-fabbrica di armi, sita nel cuore di Torino e riconvertita a luogo di incontro, studio, preghiera e progetti. Tra le mille attività che vi si svolgono non può mancare la musica, il linguaggio per eccellenza, che riesce a mettere in comunicazione giovani e adulti di ogni parte del mondo indipendentemente dalla cultura, posizione sociale, credo politico o religioso.

>> Ed ecco che da oltre dieci anni esistono all'Arsenale della Pace una scuola di musica, uno

studio di registrazione e produzione musicale, un'orchestra e coro ritmo-sinfonici. Tutto questo ha preso il nome di **Laboratorio del Suono** e, di quando in quando, mette in circolazione produzioni discografiche autotone che nei testi affrontano le tematiche care al Sermig e nella musica guardano a 360° agli stili della tradizione, dell'oggi, del mondo. L'ultima di queste, data 2010, ha per titolo *Mama* e, canzone dopo canzone, come nel giochino propiziatore dello sfogliare la margherita (m'ama, non m'ama), ci presenta la contiguità, a volte assurda e paradossale, tra ideali positivi, soli-

darietà concreta ed ingiustizie, dolori, odio ingiustificato.

>> Tra i brani, tutti firmati per i testi dallo stesso **Olivero** e per le musiche da **Mauro Tabasso**, colpisce questa *Tre secondi* per la forza con cui la musica amplifica le parole rendendole un vero e proprio pungiglione per le nostre addormentate coscienze. Non basta solo protestare, armarsi di parole e indignazione per salvare dal destino terribile dell'indigenza e della morte milioni di bambini, ma occorre cambiare vita: questo avvertimento, forse un po' troppo perentorio, è, infatti, temperato ma reso paradossalmente più efficace dalla melodia, dapprima struggente e via via sempre più distesa e serena, e dall'armonia densa e molto evocativa.

L'arrangiamento, sapientemente curato e l'interpretazione assai intensa valorizzano il disegno melodico che, lentamente ma inesorabilmente, ci porta verso alte vette fino al suggestivo finale in cui viene accolto, quasi in un confortante abbraccio, da un coro caldo e consolante riuscita metafora della beatitudine eterna. □



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 02-09-1971 n. 959, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ..., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell’Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) l’immobile sito in... per i fini istituzionali dell’Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l’uno o l’altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) lasciando ad essa quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell’Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso e leggibile)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612658 – Fax 06.65612679

MARCON sac. Umberto, salesiano,
† Verona, il 30/04/2003, a 72 anni

Don Umberto, nato a Fortigo di Sernaglia della Battaglia (TV) e cresciuto tra l’Alta Savoia e Torino, falegname, geometra, dottore in economia e professore di ragioneria e tecnica bancaria presso l’istituto Don Bosco di Verona, “incontrò” Don Bosco nel 1945 e non si separò più da lui. Divenne una scelta di vita al fine, come affermò lui stesso, “di avere più difficoltà a perdere l’anima”. Divenne dapprima confratello coadiutore e, solo in “età adulta”, sacerdote missionario a Matriz de Camaragibe (Alagoas - Brasile), dove trascorse gli ultimi quattro anni della sua vita terrena. Anche nella malattia non si è mai lamentato, ringraziando Don Bosco e Maria Ausiliatrice per i suoi 72 anni, di cui 55 di vita religiosa e 4 di sacerdozio e di vita missionaria. Quando se ne è andato è stata tanta la commozione da parte della Famiglia Salesiana del Nordest del Brasile, dei salesiani del “Don Bosco” di Verona, dei parenti e degli exallievi. (Laura)

VASTA sac. Rosario, salesiano,
† Pedara (CT), il 05/03/2010, a 92 anni

Ha fatto un po’ di tutto: insegnante a Barriera, a San Gregorio, al San Tommaso, a Pedara; prefetto al San Tommaso; economo a Pedara; direttore a Zafferana; infermiere a Cibali; bibliotecario in ispettorato, vicario ispettorale. Cuore aperto e disponibile, aveva la corona del rosario sempre in mano e quel sorriso semplice e sincero che esprimeva comprensione, partecipazione e delicatezza. In comunità era una presenza umile e discreta ma punto di riferimento per tanti confratelli che vedevano in lui una testimonianza genuina di fede e di amore a Don Bosco. Intelligente e di elevata cultura non ha mai mostrato alcun segno di esibizione e/o presunzione, e si è fatto sempre e con chiunque tutto a tutti.

GRAZIOSI sr. Oliva, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 15/03/2010, a 86 anni

Oliva, durante gli anni della formazione, fu costretta insieme alle sue compagne a lasciare il noviziato di Castelgandolfo, occupato dai tedeschi. Le superiori le lasciarono libere di tornare alle loro famiglie se lo desideravano, ma Oliva rimase nell’istituto in modo deciso. I piccoli della scuola materna conquistarono ben presto il suo cuore. Era un’anima di profonda preghiera e i bambini le si affezionarono moltissimo. Ovunque si distingueva per la grande bontà, la comprensione, il garbo e la gentilezza.

PIRINOLI sr. Marina, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Orta San Giulio (NO), il 05/04/2010, a 83 anni

Marina durante la II Guerra Mondiale, insieme alla sorella, aiutò i Partigiani che operavano sulle montagne del Cusio, sopportò la fame, nonostante i sacrifici della mamma che si dava da fare perché questo non avvenisse, affrontò pericoli e fatiche

di ogni genere, che secondo la sua testimonianza, l’aiutarono a formarsi una solida spina dorsale. Come FMA lavorò nella scuola dell’infanzia e primaria, nell’oratorio, nelle colonie marine e montane e nel *Grest*. Appassionata della missione educativa, nei rapporti con i ragazzi esprimeva un carattere forte e deciso.

CAMPIGOTTO sr. Rita Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roppolo Castello (Biella), il 07/04/2010, a 85 anni

Rita, dopo aver frequentato per qualche tempo l’oratorio delle FMA del suo paese, mentre si interrogava sulla sua scelta per il futuro, venne mandata a lavorare nella casa salesiana di Bollengo (Torino), studentato teologico dei Chierici Salesiani. Qui fu contenta di poter verificare da vicino la vita delle FMA e, vivendo a contatto con le suore che esprimevano tanta bontà e familiarità, sentì il desiderio di seguire il loro esempio. Lavorò in diverse case addette ai confratelli salesiani. Suor Rita ebbe una vita provata dalla sofferenza fisica, ma la seppe accogliere con fede, guardando al cielo. Scrisse che fin dai primi tempi della malattia sentì accanto a sé la presenza del Signore tanto da desiderare il paradiso, ma non era ancora la sua ora.

MONTI sr. Rina, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Milano, il 18/04/2010, a 94 anni

Frequentando l’Oratorio del suo paese, fu contagiata dalla serenità, dalla gentilezza e dall’amore delle suore. In questo clima bello e stimolante maturò la decisione di fare della sua vita un dono al Signore per le giovani. Dopo la Professione religiosa, lavorò con compiti sempre più impegnativi, tra cui, negli ultimi anni, quello di Presidente Regionale del Ciofs/FP della Lombardia, che incrementò in modo consistente. Le suore, le autorità scolastiche e parrochiali espressero sempre apprezzamento per le sue doti di educatrice, per la capacità di sdrammatizzare qualsiasi difficoltà: “Il Signore ci aiuterà anche questa volta, diceva, basta sperare in Lui!”

“Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

OTTOBRE



PIANTE DELLA BIBBIA

GELSO

Nel Vangelo proclamato il **3 ottobre** (27° del Tempo Ordinario C), Gesù osserva: "Se aveste fede... potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe" (Lc 17,6). Per la botanica le specie di gelso più note sono due: il gelso

nero (*Morus nigra*) e il bianco (*Morus alba*). Il primo è ancora coltivato nell'Italia meridionale e in Sicilia. I frutti, leggermente lassativi, sono alla base di marmellate, dolci, liquori; le foglie sono usate nella cosmesi, la corteccia ha funzioni espettoranti e depurative. Il gelso bianco, alto anche 15 metri, originario dell'Asia, è arrivato in Europa soprattutto perché il baco da seta è ghiotto delle sue foglie. Proprio l'allevamento del baco e la conseguente diffusione della pianta hanno cambiato il panorama agricolo. Basta ricordare le molte citazioni nei "Promessi Sposi", o la dannunziana poesia "La sera fiesolana". Secondo uno studio, a metà Ottocento nella sola provincia di Brescia, ce ne sarebbero stati circa sei milioni di esemplari. A metà Novecento, però, la diffusione delle fibre sintetiche ha portato alla quasi scomparsa del baco e della pianta.



SANTUARI MARIANI POMPEI (NAPOLI)

Il santuario sorge grazie alla fede di Bartolo Longo. Nato nel 1841 a Lattiano (Brindisi), giunge a Napoli per completare gli studi di Giurisprudenza, abbandona la fede, ma poi si converte e si dedica completamente alla carità. Nel 1872 è a Pompei, dove soccorre i contadini e li raduna nella chiesetta di San Salvatore. Tre anni dopo, da Napoli, porta un quadro che rappresenta la Madonna del Rosario con Gesù in braccio e ai suoi piedi san Domenico e santa Caterina da Siena. L'immagine è esposta alla venerazione il 13 febbraio 1876, mentre a Napoli avviene il primo miracolo. Poi la chiesa è demolita, perché fatiscente, e si inizia a costruire il santuario. Il **14 ottobre** 1883, ventimila pellegrini recitano per la prima volta la Supplica alla Vergine del Rosario, sgorrata dal cuore del Longo in risposta all'enciclica di Leone XIII, dove si indica, appunto, la recita del Rosario come rimedio ai mali della società. Bartolo muore il **5 ottobre** 1926 e il **26 ottobre** 1980 papa Giovanni Paolo II lo dichiara beato. Il santuario è costruito in tempi diversi. Intorno, per volontà del Longo, sono costruite varie opere (asili, scuole, orfanotrofi, ecc.), oggi adeguate alle diverse realtà sociali. La festa è l'8 maggio; la **prima domenica di ottobre**, si svolge la supplica. Il santuario, è visitato da quattro milioni di pellegrini l'anno. □

PRETI SCIENZIATI ■ BERNARD BOLZANO

Bernard Bolzano nasce il 5 ottobre 1781, a Praga, allora dell'impero asburgico. Nel 1796 si iscrive alla facoltà di filosofia ma studia anche fisica e matematica; quattro anni dopo inizia gli studi teologici; consegue varie lauree e, poi, è ordinato sacerdote. Lui stesso insegna filosofia e religione all'università di Praga, è membro della Royal Bohemian Society of Sciences e nel 1818 presiede di filosofia della Karls-Universität. Poco dopo, però, è rimosso per le idee politiche e gli è proibito l'insegnamento; subisce accuse anche in campo religioso e nel 1825 è sospeso dal ministero sacerdotale. Per



anni trascorre le estati nel sud della Boemia e gli inverni presso il fratello Johann a Praga, dove si ristabilisce dal 1842 e dove muore il 18 dicembre 1848. Bolzano si è occupato di analisi matematica, di teoria dei numeri e delle funzioni, della teoria degli insiemi, di logica matematica; ha dato importanti contributi alla teoria della conoscenza, e altro ancora. Per tutta la vita ha cercato una sintesi tra fede e formazione scientifica. Ancor oggi è

considerato studioso di rilievo, gran parte dei suoi studi sono apparsi postumi, e questo l'ha reso poco noto al grande pubblico.

MAPUCHE, BORORO E JIVARI PER DON RUA

Alla morte di Don Bosco erano due le ispettorie sudamericane - Argentina/Cile e Uruguay/Brasile con il Vicariato apostolico della Patagonia centrosettentrionale, affidato a monsignor Cagliero e la Prefettura apostolica della Patagonia meridionale e Terra del Fuoco, a monsignor Fagnano. Ma...

Nel primo decennio del rettorato di don Rua i salesiani entrarono in altri Paesi sudamericani: Colombia (1890), Perù (1891), Messico (1892), Venezuela (1894), Bolivia e Paraguay (1896), El Salvador (1897), Stati Uniti (1897), Giamaica (1901), Honduras (1906), Costa Rica e Panama (1907). Le scorribande alla don Milanesio (il missionario fece un percorso pari a due volte il giro del mondo, a cavallo, attraversando decine di volte le Ande fra Argentina e Cile) diminuirono, i salesiani fissarono dimora stabile in località diventate poi città "salesiane", a servizio dei pochi indio sopravvissuti ai genocidi e alla tubercolosi. Tramontava l'epopea dei Tehuelche, degli Alakalufe, degli Ona, finiva il mito della Patagonia, ma nasceva quello dei Bororo e dei Jivari.

» **Don Rua, che aveva partecipato** all'organizzazione di 12 spedizioni missionarie vivente Don Bosco, non poteva accontentarsi del già acquisito. L'urgenza della salvezza delle anime aveva in lui la meglio sulla mancanza di personale, sulle finanze in rosso, sui rischi di morte, incendi, alluvioni... Così lanciò i suoi missionari verso due inedite frontiere, quella brasiliana dei *Bororo*, gruppo etnico di poche migliaia di persone, animiste, sopravvissute ai *conquistadores* grazie all'impenetrabile ventre delle foreste tropicali centrali del Mato Grosso. Erano forse gli indio più prestanti delle Americhe (e perciò prede preferite degli schiavisti) ostili a qualunque contatto. Nel 1901 due salesiani, don Balzola e don Malàn con alcune suore, tentarono di avvicinarli. Ci riuscirono dopo mesi di ricerca, mentre gli indio non li perdevano mai d'occhio e quando avevano già deciso di ucciderli, il loro capo volle verificarne le intenzioni. Duro fu l'im-

patto ma alla fine i missionari riuscirono non solo a compiere vari passi sulla via della prima evangelizzazione, ma anche a iniziarli all'agricoltura e ad aiutarli a impattare in modo positivo una cultura estranea, senza perdere il proprio patrimonio culturale. I salesiani su di loro hanno addirittura scritto un'enciclopedia.

» **Poi gli Shuar (Jivari)** dell'Ecuador e alta Amazonia, famosi per le macabre *tsantas*, teste di nemici ridotte alle dimensioni di un pugno conservanti tutti i lineamenti fisionomici.

Popolo bellicosissimo, aveva resistito agli inca e agli spagnoli, viveva in piccoli agglomerati in un stato di guerra endemica, erano profondi conoscitori di veleni. Commuove il rapporto a don Rua di un'escursione del missionario don Mattana il 15 ottobre 1905: *"... par giunta l'ora fortunata pe' poveri Jivari, l'ora nella quale il buon Dio, mediante gli umili missionari Salesiani... par che voglia finalmente chiamare alla luce del Santo Vangelo questi poveri figli delle foreste"*. Il missionario veneziano racconta le mille peripezie per incontrarli: selva impenetrabile, animali feroci, serpenti, canoe come "gusci di noce", fiumi vorticosi. Fatta amicizia scriveva: *"Celebrai nientemeno che su di uno scudo che usano in guerra per ripararsi dalle lanciate e frecciate nemiche"*. Don Rua scriveva: *"Questi nostri poveri confratelli, lontani 500 km dal più vicino dei punti civilizzati... versano di continuo in gravi pericoli e forse mentre io scrivo, possono essere trucidati con inaudita ferocia"*. Qualcuno effettivamente lo fu; altri, non meno eroi, la vita la diedero giorno dopo giorno per un solo, altissimo, obiettivo: la diffusione del Regno di Dio. La storia non può non registrarlo. □



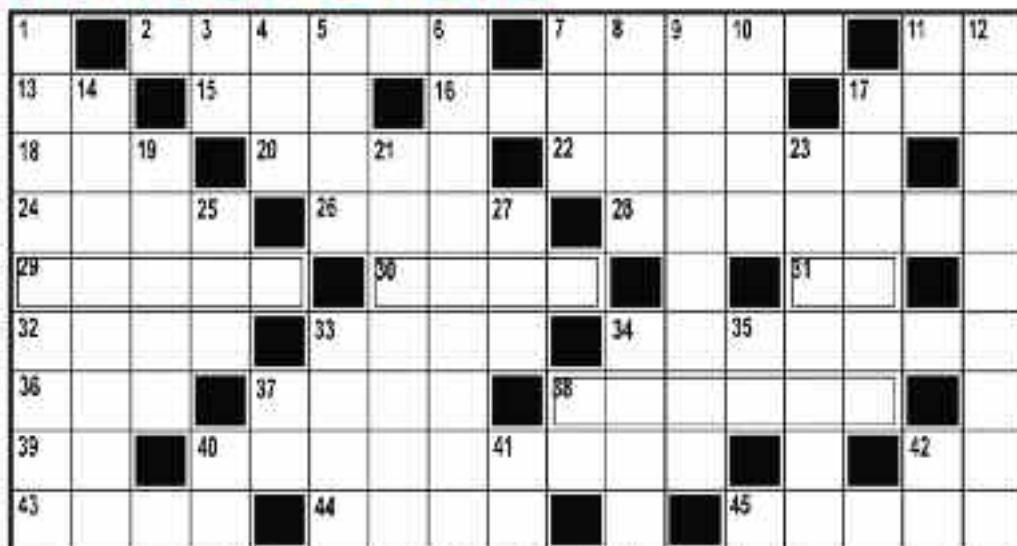


Il Cruciverba

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato resterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 2. Pianta tagliata regolarmente - 7. Non virtuale - 11. Le prime dell'alfabeto - 13. L'attrice Miranda (iniz.) - 15. Atmosfera (abbr.) - 16. Il Monte più alto d'Italia - 17. Gli alberi della goletta - 18. Lega Anti Vivisezione - 20. Condotti cilindrici - 22. Cessare di vivere - 24. In prov. di Palermo - 26. La Santa da Cascia - 28. Il nome dell'attrice Clery - 29-30-31-38. Vedi foto - 32. Stella di Hollywood - 33. Reggono gli orecchini - 34. Conosciute, di pubblico dominio - 36. Armato da Cibeles - 37. Vi appartengono universitari californici - 39. Prefisso iterativo - 40. Il letto dei comensali nell'antica Roma - 42. Congiunge nei telegrammi - 43. Mitologico re dei Merminidi - 44. Porto all'imbocco del Canale di Suez - 45. Contiene il medicinale da iniettare.

VERTICALI. 1. Distendere i nervi, calmare - 3. Cambiano le bite in botta - 4. Tutti senza vocali - 5. Fiume al confine tra Cina e Russia - 6. Ideali per l'alloggiamento - 7. Un tipo di memoria del personal computer - 8. Il patriarca padre di Matusalemme e nonno di Noè - 9. Vasto altopiano tra catene montuose - 10. Fiume francese che attraversa Vendôme - 11. Mezza auto! - 12. La Madonna lo è "...fra le donne" - 14. Infermità, patologia - 17. Un Robert dello schermo - 19. Osti - 21. Catapecchia, casa faliscente - 23. Diminuti, come i biglietti per ragazzi e militari - 25. Un turbocella di linea regionale - 27. Divinità nordiche - 33. Il Sepulveda autore de "La gabbianella e il gatto" - 34. La prova l'orioso - 35. La bevanda delle cinque - 37. Frosinone - 38. Luna Nuova - 40. Sono uguali - a Toronto - 41. Idem - 42. Articolo a Madrid.

La soluzione nel prossimo numero.

UNO SCRIGNO PREZIOSO

Nel comune di Tresivio, provincia di Sondrio, vi è una chiesa dedicata alla Beata Vergine di Loreto, imponente per dimensioni e maestosa per la sua composizione architettonica. Costruita in posizione elevata, il santuario risale a oltre 350 anni fa quando nel 1646 fu posata la prima pietra. Su quel luogo, forse già dall'anno mille, esisteva una cappella indicata come "baxilica" presto ampliata e custodita da una comunità di monaci benedettini. L'edificio originario, a pianta quadrata coperto da una volta a botte, fu completato con la cupola, i transetti, il tiburio, il campanile e il piccolo edificio interno riprodotto la santa Casa di Loreto nelle Marche, da dove si vuole che gli angeli



SOLUZIONE del numero precedente

ALAMO ATTENUESI OC
ZITI ALLE ARABBI
ZIN MANINARI DI
CO SONO EUNE LINE
PETERMANNO VINDS
P I RAN RED VANO I
ACCA MONO RITO SE
RTE ERCE NARA BIR
EA VIA ALLIARA I

abbiano portato un mattone. I grossi pilastri su cui si impostano cupola e tiburio mirano ad un effetto di grandiosità del santuario, concepito come lo scrigno forte e sfarzoso che deve proteggere la santa Casa. E di particolare impatto la facciata di impostazione barocca d'oltralpe che presenta due ordini sovrapposti, marcati da cornicioni orizzontali e dalla presenza del portale in pietra verde. All'interno della navata, che può ospitare un migliaio di fedeli, le linee architettoniche sono messe in risalto dalla scarsità degli affreschi. Lo sguardo è subito attratto dalla santa casa di Nazareth, posta all'incrocio del transetto, ove è collocata l'effigie della Vergine, il cui volto, come quello della Madonna di Loreto, è nero e bellissimo. Nel 1968 a causa di una grave situazione strutturale dell'edificio si impose la chiusura al pubblico per motivi di sicurezza. Chiusura che si prolungò fino al 2001, data in cui il santuario è tornato agibile.

I NOSTRI SANTI

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

È ARRIVATO ANGELO

Quest'anno abbiamo festeggiato il nostro decimo anniversario di matrimonio. Dopo otto anni di attesa, finalmente è arrivato Angelo. Dopo anni di tentativi per avere un figlio, ci eravamo rassegnati. Un giorno una nostra cugina ci parlò di **san Domenico Savio**. Ci procurammo l'abitino e cominciammo a pregare con fede. Finalmente rimasi incinta e l'otto maggio 2008 è nato Angelo.

T. A., S. Stefano Quisquina (AG)

TREPIDANTE ATTESA

Sono la nonna di Margherita, nata il 5 aprile 2009. Dopo parecchi anni di trepidante attesa, mi stavo rassegnando; ma dopo essermi procurata l'abitino di **san Domenico Savio** mi sono affidata con sincera fiducia alla sua intercessione. Passati alcuni mesi, ricevetti la notizia che mia nuora era incinta. La gravidanza ha avuto un iter regolare fino a sette mesi e mezzo; poi, sopravvenuta una gestosi, i medici dovettero anticipare il parto. La nostra preoccupazione e la paura furono grandi, ma altrettanto grande fu la gioia di vedere nascere la nostra dolcissima Margherita, che ora, a cinque mesi, sta crescendo sana e vispa.

N.N., Verona

MALARIA CEREBRALE E COMA

Il 18 novembre 2009 mio fratello George Sebastian, di anni 47, improvvisamente si ammalò fino a cadere in coma. Fu necessario ricoverarlo nel reparto di rianimazione. I medici, non riuscendo a scoprire la causa della malattia, si dichiararono impotenti a salvarlo. Per questo noi familiari eravamo in grande pena. Io allora mi rivolsi al nostro amato vescovo e fondatore, **monsignor Stefano Ferrando**, che considero mio padre, e lo pregai intensamente con una novena. Gli chiesi d'intervenire e di salvare il mio fratello. Il terzo giorno della novena mio fratello cominciò a migliorare e l'ottavo giorno riacquistò completa conoscenza. La sua ripresa fu così rapida che anche i medici rimasero stupiti e dicevano che era un miracolo. Infatti, dopo quindici giorni, uscì dall'ospedale. In seguito è stato rilevato che era affetto da malaria cerebra-

le, ma questa non ha avuto alcun effetto collaterale. Ora mio fratello è sano e ha ripreso il suo lavoro. Di questo io sono grata al Servo di Dio monsignor Stefano Ferrando.

Sr. Shiny Sebastian,
Guwahati - India

NONNI FELICI

Siamo i nonni di una bella e sana bambina venuta ad allietare la nostra famiglia, dopo cinque anni di matrimonio della nostra figlia Anna. È pressoché impossibile descrivere le emozioni e i sentimenti che questo evento, per noi così importante, ci ha procurato. Dopo aver letto sul mensile "Il Bollettino Salesiano", che ricevo regolarmente, dei prodigiosi interventi di **san Domenico Savio**, ho richiesto il suo abitino, che devotamente ho poi consegnato a mia figlia. Non è trascorso molto tempo, e il nostro desiderio si è felicemente realizzato con la nascita della nostra cara nipotina Sofia. Dal profondo del cuore ringraziamo **san Domenico Savio**, sotto la cui protezione porremo la nostra bambina.

Torlone Fernando
e Rita, Lanciano (CH)

DAL FIDANZAMENTO ABBIAMO PREGATO

Sono sposata da due anni e ne ho ventisette. Per motivi di salute, vari medici mi avevano detto che difficilmente avrei potuto avere dei figli, anzi uno di loro mi ha detto che ciò sarebbe stato proprio impossibile. Fin da quando eravamo fidanzati, io e mio marito abbiamo pregato **san Domenico Savio**, perché intercedesse per noi nel chiedere al Signore il dono dei figli. Subito dopo il matrimonio, ho iniziato a indossare l'abitino e a pregarlo con la novena. Dopo un anno di matrimonio, nel novembre 2008, con immensa gioia scoprii di essere incinta, e il 25 luglio è nato Giovanni Domenico. Mio marito e io vogliamo ringraziare il Signore per questo regalo, e **san Domenico Savio**



Attilio Giordani



Matilde Salem



Mons. Stefano Ferrando

SCARSE PROBABILITÀ

La signora Flora Celyne Jarain scrive: "Ho avuto seri problemi di salute dal momento in cui ho concepito mia figlia Celina. È nata il 20 febbraio 2008 con grande difficoltà, tanto che i medici mi hanno informato che per lei c'erano scarse probabilità di sopravvivenza. Ho subito chiamato mia sorella Florina, della Congregazione delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice, che mi ha suggerito di pregare il servo di Dio **monsignor Stefano Ferrando**, e mi ha assicurato che avrebbe iniziato una novena in quel giorno stesso. Mi disse di mettere una foto del vescovo sotto il cuscino della bambina che si trovava allora in gravi condizioni

di salute. Per questo il 22 febbraio è stato chiamato in ospedale un sacerdote per amministrarle il battesimo. Dal terzo giorno della novena la bambina cominciò a mostrare segni di miglioramento. I medici, non sapendo spiegare il motivo di questo ricupero, dissero che era da attribuire a un intervento celeste. Dopo due settimane la bambina poteva essere già dimessa dall'ospedale. A un anno di età la condussi presso la tomba del Servo di Dio, nella cappella del convento di Santa Margherita. Vedendo la foto di monsignor Ferrando, la bambina cominciò a chiamare: "Papà, papà!". Dopo la preghiera ci recammo presso la casa provinciale delle suore. Mentre eravamo nel corridoio, davanti a una fotografia del vescovo Celina esclamò di nuovo: "Papà, papà!". Mi ricordai allora delle tante preghiere offerte per la guarigione della mia bambina e dell'immagine che avevo posto sotto il cuscino di Celina, fin dal momento della sua nascita. Evidentemente lei ha riconosciuto e ringraziato il Servo di Dio per il dono della vita. Celina gode di buona salute, e noi la consideriamo una bambina prodigio. Voglio che il mondo intero sappia che è stata l'intercessione di monsignor Ferrando a dare la vita e la salute alla mia figlia".

Flora Celyne, Shillong - India



brillantemente. Con l'occasione desidero affidare alle vostre preghiere anche tutti quei fanciulli, che sono sotto cura nei reparti oncologici, e che stanno dignitosamente lottando per sopravvivere; e vi assicuro che sono tanti.

Alerina Marco, Airasca (TO)

FELICEMENTE ESAUDITI

A poche settimane di vita, il mio nipotino Simone ha contratto un'infezione alle vie urinarie. Sottoposto ai primi accertamenti del caso, avrebbe dovuto, dopo una regolare cura antibiotica, procedere a ulteriori importanti esami. Per ottenere una positiva soluzione a favore di mio nipote, io ho pregato il **servo di Dio Attilio Giordani**, con il quale ho lavorato durante gli ultimi suoi anni trascorsi presso la Pirelli, prima della sua partenza per il Brasile. Mio figlio e mia nuora, da parte loro, si sono rivolti a **san Domenico Savio**. Siamo stati tutti ascoltati, poiché il mio piccolo Simone sta bene: soltanto fra sei mesi dovrà fare una visita di controllo.

Vecchiet Luciana,
Cusano Milanino (MI)

per la sua intercessione, nella speranza che altri figli possano in futuro allietare la nostra famiglia.

Andriolo Nadia, Vicenza

MI SONO AFFIDATO

Mia figlia Claudia, nata nel febbraio 2008, ha subito un intervento urgente di asportazione del rene e surrene, a causa di un tumore maligno. Preso dalla disperazione soprattutto per il temuto risultato della biopsia post-operatoria, ho voluto affidarmi "fino allo sfinimento" a **san Giovanni Bosco** e alla venerabile **Mamma Margherita**, affinché intercedessero presso Maria SS. Ausiliatrice per salvare la vita della mia piccola Claudia. Oggi (settembre 2009), vista la conformazione della massa tumorale e la guida ispiratrice divina verso gli operatori sanitari, posso sperare in una possibile futura guarigione, nonostante le pesanti terapie che mia figlia sta affrontando, ma anche superando

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.


Don VALERIO BOCCI

salesiano dal 1965, autore di libri, ex direttore della rivista per ragazzi "Mondo Erre", da un anno direttore generale della Editrice salesiana ELLEDICI.

• **Don Valerio... da direttore di Mondo Erre a direttore generale della ELLEDICI: un bel salto no?**

Soprattutto impreveduto. Conclusa la tesi di dottorato, speravo di dedicarmi ancora di più alla rivista e a una serie di lavori multimediali per la catechesi dei ragazzi. I miei piani sono improvvisamente saltati con la richiesta del mio superiore ad assumere un impegno che non aveva mai sfiorato neppure lontanamente i miei pensieri.

• **Hai accettato l'incarico solo per obbedienza?**

Per obbedienza, di sicuro, pensando a ciò che mi veniva richiesto. Ma anche con passione, sapendo di dover affrontare una serie di sfide che rimbalzano ogni giorno sul tavolo nella gestione di una casa editrice e delle sue 14 librerie e oltre 100 impiegati.

• **Quali sono i problemi più "rognosi" che hai incontrato in questo primo anno alla direzione di un'azienda importante per la Chiesa e la Congregazione?**

Sono quelli che derivano da un deciso cambio strategico, richiesto sia dalla *mission* salesiana che da sempre si pone in prima linea nel campo della catechesi e dell'educazione, sia dal rinnovamento di strutture e competenze con cui affrontare, *on time*, il clima socioculturale decisamente più "liquido" dal dopo Concilio a oggi e la concorrenza sempre più agguerrita.

• **Si parla di crisi generale anche nel settore editoriale. Come la affronti?**

Coniugando al meglio la parola-chiave per le aziende che non vogliono sparire dalla scena: innovazione, cioè originalità pedagogica, titoli e autori eccellenti, servizio qualificato alla catechesi con la fantasia di Don Bosco... 2010!

• **Perché ti sei tanto impegnato per Mondo Erre?**

È stato e resta il mio... primo amore, dal 1975, quando l'allora direttore e fondatore della rivista don Bruno Ferrero mi ha chiamato a dargli una mano. Mi ero fatto salesiano per stare in oratorio, nelle aule... invece, mi sono ritrovato a disegnare e a scrivere davanti a un foglio bianco prima e a uno schermo di computer poi. E sono ancora qui perché un salesiano speciale come Guerrino Pera mi ha fatto capire che avrei "servito" più giovani con Mondo Erre che in altri contesti.

• **Ma ti ha dato anche soddisfazioni?**

Tante, dalle interviste alle confidenze dei lettori, agli incontri con i ragazzi e i genitori, ai sussidi catechistici per i "nativi digitali". Davvero un... mondo senza confini, nuovo e affascinante a ogni numero. E... Stiamo già pensando al bicentenario del 2015, abbiamo in preparazione diverse iniziative.

FOCUS

SABA

Saba, bimba etiope, fin dall'età di otto anni è cieca. Ma no, non è nata così. Era una bella bambina, nera come il carbone, vispa come un calabrone. Non stava mai ferma, come tutte le bambine. Voleva vedere, sapere, toccare. Ma la sorte le diede un papà ubriaccone, intollerante, violento cui tutto faceva ombra, anche la moglie, e purtroppo anche la figlia. Qualsiasi cosa la piccola Saba facesse, una corsa, un grido, un oggetto fatto cadere, un pianto, una richiesta... erano urla seguite immancabilmente da botte. Prima le sculacciate, poi gli schiaffi, poi i calci. Infine arrivarono i pugni. Furono proprio questi ultimi che le causarono un giorno il distacco della retina e Saba restò cieca, senza speranza di guarigione, del resto l'estrema povertà della sua disgraziata famiglia non le avrebbe permesso nemmeno il tentativo di curarsi. Una sola amara consolazione: hanno arrestato il suo papà manesco e l'hanno imprigionato. □

47



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

VOLONTARIATO *di Alfredo Altomonte*

Oratorio in corsia



CHIESA *di Maurizio Schoepflin* *Tommaso D'Aquino*



CALENDARIO SALESIANO 2011 Venite e vedrete

VIAGGI *di Giancarlo Manieri* Zeitun